



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO

ALLEGATI

ASSEMBLEA

144^a seduta pubblica

giovedì 11 gennaio 2024

Presidenza del presidente La Russa,
indi del vice presidente Ronzulli

INDICE GENERALE

| | |
|---|----|
| <i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> | 5 |
| <i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i> | 43 |
| <i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i> | 53 |

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

GOVERNO

Informativa del Ministro delle imprese e del *made in Italy* sulla situazione dell'acciaieria ex Ilva e conseguente discussione:

| | |
|---|-------|
| PRESIDENTE..... | 5, 10 |
| URSO, <i>ministro delle imprese e del made in Italy</i> | 5 |
| SCALFAROTTO (<i>IV-C-RE</i>)..... | 10 |

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

| | |
|-----------------|----|
| PRESIDENTE..... | 12 |
|-----------------|----|

GOVERNO

Ripresa della discussione sull'informativa del Ministro delle imprese e del *made in Italy*:

| | |
|-------------------------------------|----------------|
| PRESIDENTE..... | 12, 13, 21, 22 |
| MAGNI (<i>Misto-AVS</i>)..... | 12 |
| DAMIANI (<i>FI-BP-PPE</i>)..... | 14 |
| TURCO (<i>M5S</i>)..... | 15 |
| BERGESIO (<i>LSP-PSd'Az</i>)..... | 16 |
| BOCCIA (<i>PD-IDP</i>)..... | 18 |
| ZULLO (<i>FdI</i>)..... | 20 |
| PATUANELLI (<i>M5S</i>)..... | 21 |

INTERROGAZIONI

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento:

(3-00853) - Sulla candidatura della cucina italiana quale bene patrimonio dell'umanità UNESCO:

| | |
|--|--------|
| PRESIDENTE..... | 23, 25 |
| MINASI (<i>LSP-PSd'Az</i>)..... | 23, 24 |
| SANGIULIANO, <i>ministro della cultura</i> | 24 |

(3-00850) - Sulle misure previste dal piano "Transizione 5.0" per le imprese italiane:

| | |
|---|--------|
| PRESIDENTE..... | 25 |
| ZAFFINI (<i>FdI</i>)..... | 25, 27 |
| URSO, <i>ministro delle imprese e del made in Italy</i> | 26 |

(3-00851) - Sugli agenti di Polizia penitenziaria assegnati alla scorta del sottosegretario Delmastro:

| | |
|---|--------|
| PRESIDENTE..... | 277 |
| RENZI (<i>IV-C-RE</i>)..... | 27, 29 |
| NORDIO, <i>ministro della giustizia</i> | 28 |

(3-00852) - Sui rapporti tra il sottosegretario Delmastro e la Polizia penitenziaria:

| | |
|---|----|
| PRESIDENTE..... | 30 |
| ROSSOMANDO (<i>PD-IDP</i>)..... | 30 |
| NORDIO, <i>ministro della giustizia</i> | 31 |
| VERINI (<i>PD-IDP</i>)..... | 32 |

(3-00854) - Sugli orientamenti del Governo nell'ambito della riforma della giustizia penale:

| | |
|---|--------|
| PRESIDENTE..... | 33 |
| ZANETTIN (<i>FI-BP-PPE</i>)..... | 33, 35 |
| NORDIO, <i>ministro della giustizia</i> | 34 |

(3-00849) - Sulla detenzione della cittadina italiana Ilaria Salis in Ungheria:

| | |
|---|--------|
| PRESIDENTE..... | 36 |
| DE CRISTOFARO (<i>Misto-AVS</i>)..... | 36, 37 |
| NORDIO, <i>ministro della giustizia</i> | 36 |

(3-00855) - Sulla revisione di diverse fattispecie penali nell'ambito della riforma attualmente in discussione:

| | |
|---|--------|
| PRESIDENTE..... | 38, 41 |
| SCARPINATO (<i>M5S</i>)..... | 38, 40 |
| NORDIO, <i>ministro della giustizia</i> | 39 |

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 16 GENNAIO 2024.....

ALLEGATO A

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA, AI SENSI DELL'ARTICOLO 151-BIS DEL REGOLAMENTO.....

Interrogazione sulla candidatura della cucina italiana quale bene patrimonio dell'umanità UNESCO.....

Interrogazione sulle misure previste dal piano "Transizione 5.0" per le imprese italiane.....

Interrogazione sugli agenti di Polizia penitenziaria assegnati alla scorta del sottosegretario Delmastro.....

Interrogazione sui rapporti tra il sottosegretario Delmastro e la Polizia penitenziaria.....

Interrogazione sugli orientamenti del Governo nell'ambito della riforma della giustizia penale.....

Interrogazione sulla detenzione della cittadina italiana Ilaria Salis in Ungheria.....

Interrogazione sulla revisione di diverse fattispecie penali nell'ambito della riforma attualmente in discussione.....

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI.....

DISEGNI DI LEGGE

Annuncio di presentazione.....

GOVERNO

Trasmissione di atti.....

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze su ricorsi per conflitto di attribuzioni.....

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di
enti..... 55

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 55
Mozioni 56
Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi
dell'articolo 151 del Regolamento 58
Interrogazioni scritte 60

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente LA RUSSA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10,04*).

Si dia lettura del processo verbale.

PAGANELLA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Informativa del Ministro delle imprese e del *made in Italy* sulla situazione dell'acciaieria ex Ilva e conseguente discussione (ore 10,09)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Informativa del Ministro delle imprese e del *made in Italy* sulla situazione dell'acciaieria ex Ilva».

Ha facoltà di parlare il ministro delle imprese e del *made in Italy*, senatore Urso.

URSO, *ministro delle imprese e del made in Italy*. Signor Presidente, innanzitutto ringrazio i colleghi presenti.

Con l'informativa odierna il Governo intende doverosamente informare il Parlamento circa i recenti sviluppi relativi a un *asset* strategico di rilievo nazionale e internazionale, perché siamo in un momento decisivo che richiama tutti al massimo senso di responsabilità.

Questa sera la delegazione di Governo farà altrettanto nell'incontro con le rappresentanze sindacali, con cui ci siamo spesso confrontati in questo anno, sin dall'inizio della legislatura; rappresentanze sindacali che ben conoscono lo stato della situazione e l'urgenza di un intervento drastico che segni una svolta netta rispetto alle vicende per nulla esaltanti degli ultimi dieci anni. Gli impianti siderurgici dell'ex Ilva di Taranto, con i suoi stabilimenti anche in Liguria, hanno segnato in oltre sessant'anni la storia - potremmo dire davvero - l'epopea della siderurgia italiana, con il lavoro e il sacrificio di intere generazioni e, purtroppo, anche con le conseguenze che ben conoscono gli

abitanti del quartiere Tamburi, a cui vanno il nostro pensiero e il nostro impegno affinché si possa davvero completare il processo di riconversione ambientale dello stabilimento.

L'ex Ilva, primo impianto di acciaio primario in Europa, ha consentito al nostro Paese di realizzare un sistema industriale che ha portato sviluppo e benessere e ci consegna al secondo posto, dopo la Germania, nell'Unione europea. L'Italia delle autostrade e delle auto, l'Italia della nautica e della cantieristica, l'Italia degli elettrodomestici, della meccanica, delle ferrovie, delle infrastrutture e delle costruzioni esiste in quanto può contare sulla sua importante e significativa filiera siderurgica. Noi ci crediamo e ci impegniamo a ricostruirla competitiva sulla tecnologia *green* su cui già sono impegnate le acciaierie italiane, prime in Europa.

Tutti voi sapete che l'impianto è in una situazione di grave crisi. Per quanto riguarda il 2023, lo scorso anno, la produzione si attesterà - non abbiamo ancora i dati complessivi - a meno di 3 milioni di tonnellate, come nel 2022, ben sotto l'obiettivo minimo che nel 2023 avrebbe dovuto essere di 4 milioni, per poi quest'anno risalire a 5 milioni. Nulla di quello che era stato programmato e concordato è stato realizzato. Nessuno degli impegni presi è stato mantenuto in merito ai livelli occupazionali e al rilancio industriale. In questi anni la produzione si è progressivamente ridotta, in spregio agli accordi sottoscritti. Persino negli anni in cui la produzione di acciaio era altamente profittevole in Europa, come nel 2019, la produzione è stata mantenuta bassa lasciando campo libero ad altri attori stranieri che hanno aumentato invece la loro quota di mercato in Italia.

Noi intendiamo invertire la rotta cambiando equipaggio e delineando un piano siderurgico nazionale che sia costruito su quattro poli complementari, attraverso un progressivo percorso di rinnovamento, modernizzazione e specializzazione degli impianti esistenti. Mi riferisco *in primis* appunto a Taranto, che dovrà riaffermare il ruolo di campione industriale con una filiera produttiva con l'intero ciclo dal minerale al prodotto finito. Mi riferisco a Terni, dove lavoriamo sul solco di quanto fatto dal mio predecessore Giorgetti, per il rafforzamento della produzione di acciaio speciale con un contratto di programma che dovrebbe essere definito entro febbraio. Mi riferisco a Piombino, con l'enorme potenzialità, in particolare sulle rotaie, che fin qui ha sottoperformato e che ora registra l'interesse, oltre che del soggetto presente, di potenziali nuovi investitori stranieri con i quali ci apprestiamo a sottoscrivere un *memorandum* d'intesa per il riavvio della produzione di acciaio. Da ultimo, ma primo per importanza di produzione, cito il supporto alle acciaierie, soprattutto nel Nord, che stanno portando avanti con successo una svolta *green* senza precedenti, modello di efficienza sostenibile in Europa, e dobbiamo dare atto ai nostri imprenditori dei grandi sforzi fatti.

Si tratta, quindi, di un piano articolato, che ovviamente dovrà tener conto anche del contesto europeo e delle misure competitive messe in campo dagli altri attori globali (Stati Uniti e Cina, ma anche India, Brasile e la vicina Turchia), di cui il nuovo regime *Carbon border adjustment mechanism* (CBAM), il meccanismo di adeguamento del carbonio alle frontiere, che consentirà di distinguere sempre più fra acciaio verde e acciaio inquinante, è un

elemento di riequilibrio necessario ma non ancora sufficiente. Il CBAM, infatti, mira a porre oneri economici sui produttori esteri che lavorano in Paesi a minore onerosità di utilizzo dell'anidride carbonica, ma da solo non basta a ridare competitività alle imprese europee, che infatti hanno ridotto i loro programmi di investimento e alcuni, come appunto Mittal (il più grande attore globale), ci hanno detto con chiarezza che a queste condizioni investiranno negli Stati Uniti e non certo in Europa. Dobbiamo quindi intervenire anche in quella sede, a Bruxelles, e lo faremo, per garantire migliori condizioni di produzione e quindi di investimento in Europa, anche per salvaguardare l'autonomia strategica del nostro continente e quindi la sua competitività globale.

Avevo il dovere di chiarire il contesto non solo perché dobbiamo definire finalmente una politica industriale duratura nel tempo, al di là delle legislature, ma anche perché dobbiamo dire per quale motivo siamo arrivati a questo punto e cosa abbiamo fatto in questo anno di Governo per riprendere in mano la situazione di quello che è un bene di tutti gli italiani e certamente dei lavoratori metalmeccanici e delle loro famiglie che vi hanno dedicato la loro vita e che non vogliamo assolutamente deludere. Il loro lavoro va onorato con il nostro impegno. Noi non siamo condizionabili, come non lo sono loro, perché sappiamo cos'è la fatica del lavoro e perché ricordiamo che la nostra Repubblica è fondata sul lavoro.

Ricordo quindi a voi tutti e a me stesso come si è giunti a questo non per recriminare, ma per rimediare; non per accusare, ma per superare, spero insieme. Nel gennaio 2016 era in carica il Governo del collega senatore Renzi; gli allora commissari dell'amministrazione straordinaria ritennero di bandire una gara per la vendita dell'*asset*, centrata su alcuni elementi di rilievo ambientale, industriale e ovviamente anche economico. Nel giugno dell'anno successivo, il 2017, era nel frattempo sopraggiunto il Governo Gentiloni, e Ministro dello sviluppo economico era il senatore Calenda. La multinazionale indiana ArcelorMittal, primo attore globale, vinse la gara pubblica per assumere in affitto la gestione delle acciaierie, in attesa dell'acquisizione, pur in presenza di un'altra cordata pubblico-privata cui partecipava perfino Cassa depositi e prestiti, la mano dello Stato. Nel luglio 2018 il Governo Conte I chiese all'Autorità nazionale anticorruzione (ANAC) di indagare sulla regolarità della procedura di gara. Nel luglio 2019, nell'anno in cui conveniva produrre gli acciai in Italia e in Europa, un anno grandemente profittevole per le acciaierie, sempre con il Governo Conte I - Ministro dello sviluppo economico era Di Maio - viene tolto lo scudo penale e ArcelorMittal rende nota di conseguenza la propria intenzione di sciogliersi dall'accordo. Ricordo che in quella circostanza numerose voci si levarono dall'opposizione di allora anche in quest'Aula del Senato e personalmente fui una di quelle. Mi alzai in quest'Aula per affermare, a nome del partito cui appartengo, che la rimozione dello scudo penale in un contesto come quello di Taranto avrebbe giustificato il disimpegno della multinazionale indiana, che peraltro, secondo i più, aveva fatto quell'investimento non per rilanciare l'impianto, ma per evitare che potesse rappresentare una concorrenza di mercato dall'Italia in Europa.

Quella decisione sulla rimozione dello scudo penale pose ArcelorMittal in una posizione di forza nei confronti del Governo di allora. Di fronte alla minaccia di abbandonare il sito e in assenza di alternative, nel marzo 2020

il Governo Conte II - Ministro era allora il collega senatore Patuanelli - avvia una nuova trattativa con gli investitori franco-indiani, da cui nascerà Acciaierie d'Italia, con l'ingresso di Invitalia al 38 per cento e con la sigla di patti parasociali fortemente sbilanciati a favore del soggetto privato; patti che definire leonini è un eufemismo. Nessuno che abbia cura dell'interesse nazionale avrebbe mai acconsentito a quel tipo di accordo; nessuno che abbia conoscenze delle dinamiche industriali avrebbe accettato mai quelle condizioni. La *governance* era di fatto rimasta nelle mani del socio privato, che nel frattempo però deconsolidava l'*asset*, a dimostrazione del proprio disimpegno, richiamando anche i propri tecnici e non immettendo più alcuna risorsa nell'azienda.

In particolare, all'amministratore delegato designato da Mittal è stato riconosciuto il voto decisivo su ben sette materie di straordinaria importanza per la vita dell'acciaieria; al presidente designato da Invitalia, invece, il voto decisivo su una sola materia. Anche nell'ipotesi prevista in quella intesa inizialmente per il maggio 2022 e poi spostata a maggio 2024, cioè al maggio di quest'anno, di una salita in maggioranza del socio pubblico al verificarsi di alcune condizioni, Invitalia comunque non avrebbe potuto designare un amministratore di proprio fiducia. Ripeto: anche se fosse diventata maggioranza, Invitalia non avrebbe comunque potuto esprimere un amministratore di propria fiducia, come ha recentemente dichiarato proprio il socio privato, rivendicando ancora l'altro ieri, in una dichiarazione ufficiale alla stampa, condizioni di privilegio garantite da quei patti. Non solo, ma Invitalia, neanche ove fosse salita in maggioranza al 60 per cento, avrebbe potuto cedere le proprie quote a terzi. Unica possibilità concessa era quella di cedere non più del 9 per cento, quindi scendendo dal 60 al 51, a un socio finanziario, non industriale, non operativo sull'acciaio e comunque con diritto di prelazione in capo a Mittal.

In questa situazione, compromessa da un accordo sottoscritto in condizioni di minorità, ci siamo mossi sin dall'inizio nel cercare di recuperare allo Stato margini di azione e nel contempo per tentare di invertire la rotta del declino produttivo e ogni intervento in questo anno, sin dal decreto sull'ex Ilva realizzato alla fine del 2022, è stato in questa direzione. Con il decreto Ilva del dicembre 2022 abbiamo introdotto la non punibilità in caso di *asset* dichiarati di interesse strategico nazionale per azioni che discendono dal rispetto delle prescrizioni dettate dal provvedimento, dirette a tutelare i beni giuridici protetti. Abbiamo sostenuto il rafforzamento patrimoniale di Acciaierie d'Italia con 680 milioni di euro convertibili in azioni in qualunque momento Invitalia lo richieda, anche prima, quindi, di quanto precedentemente determinato per il maggio 2024, e questo prima non era possibile. Abbiamo messo a disposizione di Invitalia un ulteriore miliardo di euro per sostenere eventuali esigenze finanziarie aggiuntive della società che si rendessero necessarie per raggiungere gli obiettivi produttivi per il 2023 indicati concordemente in 4 milioni di tonnellate di acciaio, come deriva dal concordato nel *term sheet*, che nel frattempo è stato definito concomitante al decreto-legge.

Abbiamo inoltre previsto la possibilità che il socio pubblico possa intervenire, ove vi siano le condizioni di insolvenza, attraverso le procedure di

amministrazione straordinaria, ove queste non le attivasse doverosamente il rappresentante legale. È una sorta di catenaccio, quella norma, per tutelare comunque il bene pubblico.

Con la finalizzazione degli accordi di gennaio 2023 tra i soci, abbiamo ridefinito parzialmente - e ripeto parzialmente - i precedenti accordi, realizzando migliori condizioni di *governance* e prevedendo il possibile ingresso di un altro attore industriale, anche in *partnership* (cosa in precedenza espressamente esclusa).

Abbiamo inoltre fatto in modo che, entro la fine di febbraio dell'anno appena trascorso (2023), fossero rese disponibili le quote dei certificati ETS gratuite spettanti alla società, con significativi benefici finanziari stimabili nell'ordine di 250 milioni di euro. Abbiamo sbloccato l'istruttoria dei contratti di sviluppo, creando le condizioni per gli ulteriori investimenti di decarbonizzazione, oltre a quelli relativi agli investimenti industriali (*revamping* di altoforno 5, il più grande altoforno d'Europa, interventi su altoforno 4, altri interventi) e alla realizzazione del forno elettrico.

Abbiamo da ultimo introdotto con il decreto *asset* - i colleghi senatori lo ricorderanno - la possibilità di cessione degli impianti pur in vigenza di sequestro, consentendone la continuità operativa anche nel caso in cui l'ultimo grado di giudizio dovesse confermare la confisca degli impianti. Questa norma è strategica per chiunque gestirà l'impianto e investirà in esso. La possibilità di acquisire gli impianti e la conseguente patrimonializzazione possono portare a una pronta bancabilità e quindi alla liquidità per l'azienda indispensabile per assicurare le manutenzioni e gli investimenti, nonché per il riavvio delle produzioni.

Come si vede, lo sforzo che le istituzioni (il Governo e il Parlamento) hanno condotto in questi mesi è stato orientato a creare le condizioni per un maggiore impegno degli azionisti, delineando anche a più riprese quali sono le priorità per l'ex Ilva dal punto di vista della produzione e dell'occupazione. Abbiamo a più riprese chiarito al socio privato come sia necessario un impegno congiunto sui fabbisogni immediati, sulla ricapitalizzazione, sull'acquisto degli *asset* e sugli investimenti produttivi e ambientali. Occorrono interventi straordinari di *revamping* di alcuni altiforni, il rifacimento degli impianti che servono per trasformare in energie i gas di altoforno, l'installazione di un forno elettrico con l'utilizzo del preridotto (DRI) a minor impatto ambientale, l'adeguamento e la manutenzione straordinaria degli impianti di trasformazione, laminatoi, tubificio e centri di lavorazione dislocati a Taranto, Genova, Novi Ligure, Racconigi e altri centri minori; il completamento della messa in sicurezza e della bonifica, laddove necessaria, delle aree, anche in funzione di possibili alternativi utilizzi a vantaggio della comunità locale.

Come è noto, il Governo ha incontrato a più riprese i sindacati, facendo il punto sulle principali criticità che interessano gli impianti di produzione, ed è stata definita una *road map* del confronto in corso con l'azienda. Il socio privato, dinanzi alla richiesta di impegno finanziario *pro quota*, ha detto con estrema chiarezza, nell'incontro di lunedì scorso a Palazzo Chigi, che non ha intenzione di immettere alcuna risorsa, persino per l'ipotesi in cui la sua quota, all'aumento del capitale sociale da parte della sola Invitalia, dovesse scendere al 34 per cento.

ArcelorMittal si è dichiarata disponibile ad accettare di scendere in minoranza, ma non a contribuire finanziariamente in ragione della propria quota, scaricando l'intero onere finanziario sullo Stato, ma nel contempo reclamando il privilegio concesso negli originali patti tra gli azionisti, realizzati quando diedero vita alla società Acciaierie d'Italia, di condividere in ogni caso la *governance*, così da condizionare ogni ulteriore decisione, cosa che non è accettabile, né percorribile sia nella sostanza che alla luce dei vincoli europei sugli aiuti di Stato. Abbiamo quindi dato mandato ad Invitalia e al suo *team* di legali di esplorare ogni possibile conseguente soluzione. Sono queste ore decisive per garantire nell'immediato, in assenza di impegno del socio privato, la continuità della produzione e la salvaguardia dell'occupazione, nel periodo necessario a trovare altri investitori privati di natura industriale.

Questa è la situazione che abbiamo davanti a noi, pregiudicata dalle decisioni assunte negli anni precedenti, nella scorsa legislatura. È una situazione a cui tutti insieme dobbiamo ora rimediare con la massima assunzione di responsabilità. Siamo consapevoli dell'importanza delle decisioni che dobbiamo assumere e quindi riteniamo importanti le indicazioni che le forze politiche vorranno esprimere anche in questa sede, anche nella seduta odierna.

Spero di essere stato chiaro e mi attendo altrettanta chiarezza da parte vostra, nell'assoluto rispetto per quello che è il luogo sovrano della rappresentanza popolare, il nostro Parlamento. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Ministro delle imprese e del *made in Italy*.

È iscritto a parlare il senatore Scalfarotto. Ne ha facoltà.

SCALFAROTTO (*IV-C-RE*). Signor Ministro, l'ho ascoltata con grande attenzione perché l'acciaio - come ha detto del resto anche lei - è davvero una parte fondamentale della nostra economia. Noi siamo un grande Paese esportatore e praticamente l'acciaio è dappertutto. Se noi non abbiamo l'acciaio, la nostra capacità di vendere all'estero di fatto si azzerava o viene colpita in misura significativa.

L'acciaio è importante anche perché dà lavoro: l'acciaio è una filiera fondamentale del nostro Paese. Inoltre, sono importanti gli investitori internazionali. E il nostro atteggiamento rispetto a questo caso è fondamentale, perché la nostra capacità di attrarre investimenti internazionali - anche se lei parla di Stato stratega, signor Ministro, e si dichiara contro le multinazionali - sarebbe un vero problema. Noi dobbiamo essere capaci di dare messaggi coerenti per attrarre investimenti internazionali.

Nei pochi minuti che ho naturalmente non posso ripercorrere la storia, dal 1965, dell'acciaieria di Taranto e non cadrò neanche nella ricostruzione delle colpe degli ultimi anni, anche se - secondo me - il momento in cui c'è stata quella gara è stato l'unico in cui c'è stata una visione. Ciò nonostante - a mio avviso - cambiare le carte in tavola, come si è fatto successivamente, è stata una di quelle mosse che certamente non ha creato fiducia né in quell'investitore internazionale, né in tutti gli altri investitori internazionali. La comunità del *business* - come lei sa - è una e globale e, se fai delle cose scorrette a un investitore internazionale, lo sanno tutti.

Allora, visto che lei è qui e ho poco tempo, mi posso soltanto concentrare su quello che avete fatto voi in quattordici mesi. Ricordo, signor Ministro, che lei era qui un anno fa e ci ha detto grossomodo le stesse cose: ha detto che avrebbe fatto un piano strategico per la siderurgia, ma siamo qui un anno dopo e quel piano non l'abbiamo ancora visto. Lei viene a parlarci di acciaio *green*, ma io vorrei chiederle: signor Ministro, cos'è? Me lo spiega cos'è l'acciaio *green*? Come si fa, con quali soldi? Se oggi l'investitore privato dice di aver messo 2 miliardi nell'Ilva e che il socio pubblico non ha messo gli stessi soldi, io le chiedo: abbiamo i soldi per fare l'acciaio *green*? Dove li prendiamo? Vorrei anche chiederle con quali capacità professionali si può fare. L'acciaio, infatti, non è una cosa semplice da produrre, ci vuole qualcuno che lo sappia fare e lo Stato, per quanto stratega, signor Ministro, l'acciaio non lo sa produrre.

Visto che il presidente Bernabè, ha già detto che se ne vuole andare nel mese di settembre e abbiamo fatto finta di niente, vorrei capire lei con quali professionalità produce questo acciaio. Con il vostro *spoils system* infatti avete cambiato tutti, ma non ho ancora visto qualcuno che guidi quell'azienda.

Sa qual è il problema? È che lei, socio di un'azienda, è andato a sedersi a una riunione con quella azienda ed è stato preso di sorpresa, cioè lei si è fatto cogliere in castagna perché il socio privato è arrivato lì e ha detto che si sarebbe ritirato. Che conoscenza avete voi di quella società se davanti ad una decisione così enorme, voi, lo Stato, la Repubblica italiana, vi siete fatti prendere in castagna? Ma le preparate le riunioni? Ci sono dei momenti, dei tavoli? Oppure vogliamo dire che forse il socio privato si è trovato davanti a un Governo che aveva due linee? C'era infatti lei, che andava nella direzione della statalizzazione - suo cavallo di battaglia - e c'era il ministro Fitto che andava in un'altra direzione. Mi dovrebbe spiegare altrimenti perché Invitalia, a settembre-ottobre dell'anno scorso, ha scritto al socio privato dicendogli che non poteva parlare con il ministro Fitto. Che Governo è quello che ha due voci e addirittura un Ministero si deve mettere contro l'altro?

Io sono veramente perplesso perché lei qui non ci ha detto che cosa faremo per quella fabbrica e per quella filiera. Lei vuole andare all'amministrazione straordinaria. Ma questo, Ministro, è un fallimento. Come comprerà le materie prime una volta che dichiara fallita l'azienda? Come pagherà le bollette? E dove troverà un socio privato che venga a lavorare in un'azienda dove gli impianti sono ancora sequestrati ed è fallita? Perché ci sarà un giudice, quella è una procedura concorsuale, non è mica un modo per lei per mettere un commissario amico suo e liberarsi del socio privato. Tutto questo mentre c'è un'enorme comunità che aspetta di sapere qual è il suo destino. A Taranto ci sono infatti persone che vivono di cassa integrazione e che non hanno nessuna prospettiva di uscirne... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*. ... il reddito di cittadinanza a 700 euro al mese e ci sono persone che stanno sostanzialmente nella stessa situazione perché finché non avranno una prospettiva, prenderanno la cassa integrazione come fosse un reddito di cittadinanza.

PRESIDENTE. Si avvii alla conclusione, grazie.

SCALFAROTTO (*IV-C-RE*). Concludo. La verità è che siamo davanti al vostro ennesimo disastro, non c'è una prospettiva e, come ha detto il capo di Federacciai se un socio privato arriverà, accadrà forse tra tre-quattro anni, ma a quel punto la fabbrica sarà probabilmente chiusa con buona pace dell'economia italiana. (*Applausi*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto studenti e professori del Liceo delle scienze umane «Vittorio Gassman» di Roma. Grazie della visita. (*Applausi*).

Ripresa della discussione sull'informativa del Ministro delle imprese e del *made in Italy* (ore 10,38)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Magni. Ne ha facoltà.

MAGNI (*Misto-AVS*). Signor Presidente, vorrei dire anzitutto che avrei gradito che questa discussione così importante avesse avuto il tempo necessario per poter affrontare il tema, che purtroppo dobbiamo invece affrontare in termini di *slogan*, in cinque minuti. Questo è davvero il primo problema che ci riguarda.

PRESIDENTE. È una decisione presa all'unanimità dalla Conferenza dei Capigruppo.

MAGNI (*Misto-AVS*). Voglio solo dire che ci riguarda tutti.

Vorrei dire con tutta franchezza al Ministro che nella sua informativa ha fatto bene a fare la cronistoria, ma ha saltato un problema. Prima ancora di Mittal c'era un signore che si chiamava Riva, che ha dimostrato l'incapacità del capitalismo italiano di gestire in modo corretto una grande azienda. A Taranto è infatti successo di tutto nella gestione Riva. Loro però hanno fatto molti soldi, questo sì. Quindi la prima logica è quella di ragionare se il mercato è in grado di rispondere. La stragrande maggioranza pensa che la regolazione venga data dal mercato, io penso che venga data dallo Stato. Quindi - visto che lei chiedeva un'opinione - noi pensiamo sia necessario che lo Stato intervenga di nuovo in maniera incisiva, perché il problema è decidere cosa fare oggi, dal momento che non c'è tempo: già oggi è tardi.

Vorrei ricordare che ho fatto una missione a Genova e il prefetto mi ha detto che era preoccupato perché non si fa manutenzione negli impianti, ma solo aggiustaggio, con rischi non solo per la salute, ma anche di incidenti e infortuni mortali che possono accadere.

In sostanza, la domanda è quale sia la proposta, perché io non l'ho capita. Qual è la proposta che si fa oggi?

Ci sono tre questioni fondamentali. La prima è salvaguardare l'occupazione. La seconda è affrontare il problema del risanamento e della bonifica,

in particolare di tutta la città di Taranto, perché il lavoratore non può essere messo nella condizione di andare a lavorare per poter sopravvivere, ma, nello stesso tempo, di morire perché c'è un ambiente malsano; questa cosa non è accettabile, e non solo dal punto di vista etico, quindi noi dobbiamo affrontare questo problema. Terza questione: dobbiamo avere un'idea di investimento per passare da una produzione all'altra; questa è la vera sfida, la trasformazione. Quando si parla di cambiamento tecnologico, si parla di trasformazione *green* e in termini di sostenibilità. La sfida è questa e chi può affrontarla se non lo Stato? Non c'è un privato che faccia questo nel nostro Paese, anzi i privati hanno munto, come si usa dire al mio paese, la mucca fin quando hanno potuto, ma non hanno mai investito. Questo è il dato fondamentale.

Il problema quindi è questo. Bisogna intervenire coniugando queste tre questioni. Avete incontrato il sindacato, leggiamo anche noi i comunicati: i lavoratori e i loro rappresentanti vi dicono che la risposta deve esserci oggi, perché sapete benissimo che il rischio è che domani quell'azienda chiuda. Questo è il dato.

Ministro, non metto in discussione le cose che lei ha sottolineato nella sua ricostruzione: non è colpa del vostro Governo se questi passaggi non sono stati fatti, questo nessuno può imputarvelo; la cosa che vi posso imputare è che da un anno, anzi da quindici mesi che governate non avete espresso un'idea su ciò che intendete fare. Io vorrei capire se lo Stato decide di utilizzare tutti i mezzi per riappropriarsi di questo bene generale, perché senza acciaio non c'è politica industriale nel nostro Paese. L'acciaio deve essere realizzato in modo *green*, in modo da salvaguardare l'ambiente, quindi si cambi da questo punto di vista. Ma la proposta non c'è ed è questo ciò che io sottolineo.

Sappiamo tutti quali sono i problemi. Non voglio dilungarmi, ma ciò che occorre è che ognuno - e lo dico a partire da me - si assuma la propria parte di responsabilità, perché questa è la vera sfida della trasformazione di questo Paese. Se vogliamo davvero un cambiamento dal punto di vista tecnologico e di sostenibilità ambientale, la sfida di Taranto e dell'Ilva, in generale, ci pone davanti a questo fatto: se la classe dirigente sarà capace di affrontare questo tema e di dare una risposta avremo vinto una battaglia, altrimenti sarà un disastro.

Chiudere una fabbrica è successo a tutti. Io ho firmato la chiusura di una fabbrica, ma eravamo in una situazione diversa, in tempi diversi, in una Regione che non era la Puglia. Quindi, c'è il problema di salvaguardare totalmente l'occupazione, dare risposte alle esigenze dei cittadini le cui richieste sono sacrosante, cambiando immediatamente l'impostazione della produzione. Tutto questo purtroppo non lo riscontro nella nostra proposta. Il Governo - ripeto - non propone questo, quindi non ha una politica industriale. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Non siamo insensibili al grido di dolore del senatore Magni, quindi ho concesso un minuto e mezzo in più, cosa che farò per tutti, dal momento che dopo non vi sarà il previsto sindacato ispettivo.

È iscritto a parlare il senatore Damiani. Ne ha facoltà.

DAMIANI (*FI-BP-PPE*). Signor Presidente, colleghi senatori, rappresentanti del Governo, ringrazio anzitutto il ministro Urso per la puntuale relazione che abbiamo ascoltato pochi minuti fa in quest'Aula.

Presidente La Russa, mi rivolgo a lei perché oggi mi sarei aspettato qualcosa dagli interventi che mi hanno preceduto (non dico un'assunzione di responsabilità) in quanto questa vicenda va avanti da tanti - troppi - anni e ha visto tanti - troppi - Governi intervenire (o forse non intervenire). Si continua invece ad attaccare il Governo, mentre dovremmo essere oggi tutti uniti in quest'Aula su una questione che è di interesse non solo nazionale, ma anche e soprattutto europea e che riguarda un territorio che negli anni è stato sfregiato anche e soprattutto sul piano ambientale.

Ministro Urso, ringrazio pertanto lei e tutto il Governo per il lavoro che in queste ore state facendo per cercare di salvare una situazione molto difficile. La prospettiva di coniugare finalmente salute e ambiente, grazie anche agli sviluppi tecnico-scientifici degli ultimi anni (con la possibilità di produrre acciaio *green*) ha dato una speranza a tutto il territorio della città di Taranto che, come dicevo, è stato sfregiato negli ultimi anni. Si sta dando la possibilità di coniugare il diritto al lavoro con il diritto alla salute. Per questi motivi la ringraziamo, signor Ministro.

Sappiamo tutti quello che è accaduto in queste ore e negli ultimi anni. Per poter coniugare salute e ambiente oggi è necessario investire. Il Governo ha quindi chiesto al socio privato ArcelorMittal di investire, acquisendo il 66 per cento della partecipazione societaria e quindi intervenendo attraverso Invitalia. Finalmente le carte oggi sono state scoperte e il socio privato ha detto che non ha assolutamente intenzione di mettere un soldo sulle acciaierie di Taranto e in Europa perché sposta tutta la produzione in altra parte del Continente. Questa è oggi la verità ed ecco perché il Governo si trova ad avere in carico la questione.

Come dicevo, servono investimenti e una proposta c'è. Quella del commissariamento è una proposta interessante per poter intervenire salvaguardando posti di lavoro e indotto. La situazione, infatti, è in questo momento grave e nei prossimi giorni può esserci un'ecatombe perché sono già partiti i licenziamenti collettivi che hanno coinvolto soprattutto l'indotto di quel territorio.

Il Governo deve pertanto intervenire e può farlo attraverso un commissariamento al 100 per cento, guardandosi intorno e cercando un socio privato. Anche grazie alle interlocuzioni che si stanno tenendo in queste ore con alcuni gruppi italiani (credo Arvedi e Acciaierie Venete) c'è la possibilità di trovare un *partner* privato necessario che abbia voglia di investire. Sin dal suo insediamento questo Governo ha dimostrato che ha tutto l'interesse a rilanciare la produzione siderurgica del polo di Taranto, salvando 10.000 posti di lavoro diretti e altrettanti nell'indotto.

Rinnovo pertanto i miei ringraziamenti al Governo. Non voglio abbandonarmi alle polemiche e alla strumentalizzazione politica di queste ore che leggo anche sui giornali e sui quotidiani regionali del nostro territorio. Mi riferisco soprattutto a una strumentalizzazione politica tutta interna alle opposizioni che si accusano in merito alle scelte fatte in passato dai loro stessi Governi. Il Ministro ci ha ricordato anche i patti parasociali fatti dal Governo

Conte, che oggi mettono il socio di minoranza Mittal nelle condizioni di chiedere indennizzi al Governo italiano per i danni che ha creato in quel territorio. Ci troviamo quindi in una situazione veramente paradossale ed è questo il motivo per cui le scelte che saranno fatte dal Governo in queste ore sono strategiche. Questa sera c'è un incontro e quindi auguro buon lavoro ai Ministri, al Governo e al presidente del Consiglio Meloni. Noi - ma soprattutto quel territorio, i sindacati che sono intervenuti e i cittadini di quella città - ci aspettiamo dal Governo delle risposte serie e concrete, che negli ultimi anni non sono mai state date. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Turco. Ne ha facoltà.

TURCO (*M5S*). Signor Presidente, signor Ministro, innanzitutto per l'ennesima volta la sua informativa è vuota di contenuti e non ha fornito alcuna soluzione ad un dramma che vede il Governo completamente assente. La solita politica del piagnisteo, la solita politica dello scaricabarile; non c'è una visione strategica e non c'è nessuna prospettiva. Non ha dedicato neanche una parola al problema ambientale e sanitario; ripeto, neanche una parola. Ancora una volta, in questi giorni ARPA e ASL attestano il superamento dei limiti degli inquinanti consentiti. Una fabbrica che dopo oltre un anno ancora inquina nonostante le prescrizioni AIA, le migliori tecnologie e una produzione ai minimi termini.

Fatta questa premessa, signor Ministro, lei ha millantato l'esistenza di un patto parasociale, così come tutte le forze di centrodestra hanno millantato l'esistenza di questo patto parasociale. Io la invito a fornirlo, dato che lei è Ministro, perché l'unica cosa che è pubblica, a disposizione e che esiste è un accordo tra Invitalia e ArcelorMittal. Questo accordo innanzitutto non era al ribasso nei confronti dei lavoratori e conteneva la soluzione al problema. Noi infatti non abbiamo scelto di adottare la politica del piagnisteo in piena pandemia, ma siamo venuti in quest'Aula a dare soluzioni. Quali erano le soluzioni del Governo Conte II? Erano basate su due linee strategiche, due processi strategici: in primo luogo, il cambio di paradigma a livello industriale, con cicli produttivi completamente diversi. Sono questi i patti leonini che a voi non vanno bene, ossia diversificare l'assetto industriale del territorio? Questo è quello che abbiamo detto in quell'accordo: una diversificazione industriale e una prospettiva anche di riconversione economico-sociale e culturale del territorio con il cantiere Taranto.

Cosa avete fatto voi in questi sedici mesi? Lei, signor Ministro, ha parlato di nulla, ma ha dimenticato di evidenziare che cosa avete fatto voi. Avete cancellato innanzitutto gli investimenti; avete cancellato dal PNRR proprio quelle prospettive di diversificazione che noi stavamo dando in quel piano industriale: oltre 1,2 miliardi sulla diversificazione industriale produttiva. Avete anche fermato i progetti della transizione equa, pari a oltre 1 miliardo, per un totale di 2,2 miliardi. State cercando di fermare anche quel progetto di riconversione.

Noi abbiamo rimediato quindi a una serie di errori del passato, commessi anche e soprattutto da chi è il principale artefice, con quella scelta di

aver individuato Mittal come soggetto industriale credibile, l'aver voluto continuare il ciclo integrale e soprattutto - qui è l'errore che poi è all'origine dell'eventuale contenzioso - l'aver occultato in sede di gara che l'impianto è ancora sotto sequestro: questa è la madre di tutte le problematiche.

Signor Ministro, avete reintrodotta lo scudo penale nella speranza di non nazionalizzare e sperando di trasferire a Mittal le responsabilità dell'investimento. Ora finalmente l'alibi è caduto, così come anche tutte le dicerie. Avete concesso un prestito di 680 milioni senza garanzie per l'indotto e senza tutele sull'ambiente. Vi state accingendo anche a confermare un riesame dell'AIA che prevede solo ed esclusivamente il ciclo a carbone per dodici anni, come lei oggi ha confermato: questa è una certezza che noi abbiamo. La seconda certezza è che oggi siamo in mezzo alla strada, perché Mittal vi ha chiuso le porte in faccia - questa è la realtà - e in questi sedici mesi non siete riusciti neanche a individuare un soggetto industriale privato credibile: questa è la più grande accusa che oggi le rivolgiamo.

Noi, come forza politica che ha dato delle soluzioni in discontinuità rispetto al passato, con un nuovo paradigma basato sulla diversificazione industriale e sulla riconversione economico-sociale e culturale, continueremo a lottare per questo paradigma, per la chiusura delle fonti inquinanti e soprattutto per la stipula di un accordo di programma, che il territorio chiede con forza al fine di nazionalizzare l'impianto e definire risorse e tempi per le tutele ambientali, dei lavoratori e dell'indotto.

Signor Ministro, Governo, forze di maggioranza, il tempo è scaduto, il tempo delle chiacchiere è finito. Qui rischiamo una bomba sociale, dato che ci sono imprese dell'indotto che non ricevono i giusti pagamenti, lavoratori che rischiano i licenziamenti, imprese di autotrasporto che da tempo rivendicano il pagamento delle fatture e sono state in sciopero per tutto il periodo natalizio. Questo per non parlare poi delle altre problematiche della città, dall'arsenale militare dove non ci sono più commesse sulla cantieristica, ai progetti fermi del cantiere Taranto.

Inoltre, vorrei anche evidenziare la problematica relativa al porto di Taranto, i cui oltre 300 lavoratori da marzo saranno anche loro in mezzo alla strada. Se non è questa una bomba sociale, che si aggiunge a quella ambientale e sanitaria, ditemi voi come la possiamo qualificare. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bergesio. Ne ha facoltà.

BERGESIO (*LSP-PsD'Az*). Signor Presidente, ringrazio il signor Ministro per aver fatto il punto della situazione, ma anche per averci illustrato con chiarezza e con trasparenza la storia di questi ultimi sei o sette anni di confronto serrato con le modifiche che sono state fatte. Peraltro, nella Commissione di merito, all'inizio dell'anno scorso abbiamo esaminato il decreto-legge n. 2 del 2023, che poi è stato attuato, relativo agli impianti strategici nazionali, come lei ha detto bene prima, con i 680 milioni che sono stati portati come aumento di capitale, con lo scudo penale e i nuovi equilibri nella partecipazione a livello di azionariato ma anche possibilmente decisionale.

Tuttavia, in questo difficile momento di passaggio della vicenda ex Ilva, coi suoi impatti economici, occupazionali e ambientali, ma anche sanitari, con questo mio intervento desidero richiamare l'attenzione sua e del Governo su un paio di aspetti, che di certo saranno già stati alla vostra attenzione, ma purtroppo anche in passato sono spesso passati in secondo piano, o quantomeno non hanno avuto l'attenzione dovuta, nonostante le grida di allarme e di sofferenza che si sono levate dalle categorie produttive, dai lavoratori e soprattutto dai vari territori del nostro Paese che sono stati coinvolti. La vicenda Ilva, ora Acciaierie d'Italia, è di certo una questione il cui cuore batte a Taranto, in questa bellissima ma anche bistrattata città che ha pagato e sta pagando un conto salatissimo alla ragion di Stato. Non dimentichiamoci gli oltre 10.000 lavoratori interessati, le migliaia di imprese dell'indotto, le centinaia di soggetti che lavorano e che sono legati a questa attività. Tuttavia, signor Ministro, la questione non riguarda solo Taranto e non si riferisce solo all'interesse nazionale nella produzione siderurgica moderna e sostenibile; si tratta anche di una questione che interessa vari territori e comunità in molteplici luoghi del nostro Paese: lei ne ha citati alcuni e ha fatto bene. Da sempre Ilva, ora Acciaierie d'Italia, rappresenta una rete di presenza industriale sull'intero territorio nazionale: pensiamo a Genova o a Novi Ligure, alla mia provincia di Cuneo, a Racconigi, rimanendo strettamente al Nord. Questi stabilimenti, tutti insieme, danno lavoro a circa 2.000 persone: 115 a Racconigi, a Legnaro 25, a Novi Ligure 650, a Marghera 50, a Genova 950, a Milano 220. Tuttavia, se allarghiamo la visione, non possiamo dimenticare gli stabilimenti della già controllata Sanac Spa, coi suoi impianti a Massa, a Gattinara, a Vado Ligure, a Drogastu in Sardegna, che oggi occupano ancora oltre 260 lavoratori dipendenti.

Questa realtà territoriali - non tarantine, ovviamente - danno indirettamente lavoro a decine, se non centinaia di imprese, creano occupazione, economia, ricchezza, una parte importante del prodotto interno lordo del nostro Paese. Ecco quindi, signor Ministro, perché reputo che questi aspetti territoriali non siano solo tarantini o pugliesi, ma che, sebbene siano forse aspetti minori, di certo non siano meno importanti e che vadano seguiti con la dovuta attenzione, preso atto del fatto che i Governi precedenti se l'hanno fatto lo hanno fatto in modo sicuramente non all'altezza della situazione.

La vicenda Ilva, come ho detto, è una questione nazionale. Penso che il Governo comprenderà che essa va letta e seguita, come abbiamo detto, in tutte le sue articolazioni. È opportuno, poi, ricordare sempre come il caso dell'Ilva e delle sue controllate sia e resti anche una gigantesca vicenda - tra le più grandi, se non la più grande nella storia del nostro Paese - di insolvenza, con una procedura concorsuale aperta presso il tribunale di Milano. Lo ricordo all'Assemblea. Solo per Ilva Spa, più altri numeri più piccoli, ma sempre significativi, per le sette società controllate italiane, parliamo di uno stato passivo accertato, cioè di debiti verso terzi, di oltre 6 miliardi di euro, di cui, anche tolta la gigantesca pretesa di 3 miliardi di euro avanzata dal solo Comune di Taranto, e di circa un miliardo di debiti prededucibili dallo Stato per le varie manovre di sostegno all'amministrazione, almeno 2,5 miliardi sono i crediti. Verso chi? Tali crediti sono verso i fornitori, verso le imprese, verso i lavoratori che chissà se vedranno mai soddisfatte queste pretese, seppure

parzialmente o seppure in modo idoneo. Parliamo di un totale di oltre 17.000 posizioni creditizie, che interessano 14.000 dipendenti, 2.500 fornitori, imprese grandi e piccole, artigiani, professionisti, cioè l'Italia che lavora, l'Italia che produce, che abbiamo il dovere e il diritto di difendere in quest'Aula ogni giorno. Queste persone e queste imprese pagano lo scotto di decisioni prese in tutt'altre sedi. Ricordavo questi fatti, signor Ministro, che lei si trova a dover gestire e che non ho timore di definire una tragedia, che non è solo, come dicevo prima, pugliese, ma che nasce, economicamente parlando, con la prima insolvenza di Ilva, per invitare lei e soprattutto il Governo a vigilare affinché in questa ulteriore nuova fase - da quanto abbiamo ascoltato, le idee mi sembrano abbastanza chiare - che si andrà ad aprire, vengano tenuti nella dovuta attenzione tutti i territori e i tessuti economici ove siano presenti la filiera e gli stabilimenti dell'ex gruppo Ilva, affinché non andiamo a chiudere delle realtà che oggi invece hanno bisogno di essere sostenute affinché - signor Ministro, questa è la richiesta che le faccio - nessuno venga lasciato indietro. Auspico anche che si presti la dovuta attenzione e che si predispongano le opportune misure, così che tutti coloro che hanno lavorato per queste imprese, che fino ad ora hanno già rimesso miliardi nella vicenda Ilva, possano avere questa attenzione e magari la soddisfazione delle loro ragioni creditizie, che in altre parole le ragioni dell'amministrazione straordinaria, che per legge tutela anche i creditori, siano tenute nella dovuta considerazione.

In conclusione, ringraziandola, signor Presidente, per il tempo che mi ha concesso, auspico che non si determinino per il futuro dei nuovi scenari e che non si profilino ulteriori sofferenze dei tessuti economici, perché partendo da Taranto a Cuneo, passando per Alessandria, da Genova fino a Cagliari, si possa trovare soddisfazione. È fondamentale agire con determinazione per restituire al Paese una visione futura - credo che su questo il Governo e il Ministro abbiano le idee molto chiare - di questo *asset*, che è un fiore all'occhiello del sistema industriale italiano e non un lento declino come ci hanno regalato molti Governi negli ultimi dieci anni. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boccia. Ne ha facoltà.

BOCCIA (*PD-IDP*). Signor Presidente, ministro Urso, ci eravamo lasciati, dopo le Commissioni congiunte a Montecitorio, ripromettendoci reciprocamente di lasciare agli storici la ricostruzione non solo della vicenda dell'ex Ilva, ma anche della siderurgia italiana. Ma lei oggi ci è ricaduto; e ci è ricaduto con una serie di omissioni, le stesse omissioni che aveva fatto a Montecitorio. Siccome abbiamo solo cinque minuti - come ricordava il collega Magni - io oggi le parlerò di presente e di futuro, ricordando però all'Assemblea e lasciando agli atti del Parlamento che nella storia che abbiamo alle spalle (che è una lunga storia, signor Ministro, che riguarda lei come riguarda me, ma riguarda lei con i partiti a cui è appartenuto e riguarda me con il partito a cui sono appartenuto), c'è sempre stata una certezza: la destra è sempre stata dall'altra parte. Era dalla parte dei Riva e di chi inquinava quando noi ci battevamo per la decarbonizzazione. La destra è sempre stata dalla parte di chi chiedeva salvaguardie indipendentemente dalle prospettive industriali. E dall'altra parte c'eravamo noi - e, quando dico noi, dico tutti coloro che hanno

percepito per tempo i rischi di Taranto, passando per Genova, Novi Ligure e tutti gli stabilimenti che ha dimenticato e che ha omesso, anche nella ricostruzione rispetto al futuro - che avevamo la certezza che non solo la svolta *green* fosse possibile, ma che fare una battaglia in Europa sulla decarbonizzazione fosse centrale. Glielo dico, ministro Urso, perché lei non è stato il solo a non credere in quella svolta alcuni anni fa. È agli atti del Parlamento ma non ci torno. Parliamo di oggi.

Lei di nuovo ci dice che l'acciaio primario si farà in un'unica acciaieria, che gli acciai speciali si faranno a Terni e le rotaie a Piombino, che poi forse ci sarà la svolta *green*, ma non capiamo in quale modo, e che vuole un aiuto da noi (ma noi su questo ci siamo sempre stati). Dimentica Genova. Voglio ricordarlo: Genova c'è, esiste, ed esiste Novi Ligure. Esistono dei presidi industriali che non vanno dimenticati. (*Applausi*).

Ma io voglio riportarla, signor Ministro, sulle sue omissioni. Lei ha completamente dimenticato di parlarci del *memorandum* firmato dal ministro Fitto e ha completamente dimenticato di dirci cosa c'era dentro questa lettera, che noi abbiamo potuto leggere solo qualche giorno fa. Mittal scrive ad un certo punto non al Ministro delle imprese, ma al Ministro degli affari europei, dicendo di aver inviato un piano industriale con una serie di prerequisiti. Ma lei era al corrente che c'era un piano industriale? Non lo sapevano i lavoratori, non lo sapeva Invitalia, non lo sapeva il Parlamento, non lo sapeva nessuno. Glielo chiedo ancora oggi: cosa c'era nel *memorandum* sottoscritto dal ministro Fitto a sua insaputa e a insaputa del ministro Giorgetti? (*Applausi*). E cosa c'è in questo piano industriale? Queste sono le omissioni.

Siete al Governo da quindici mesi, parliamo di presente. In quindici mesi ci sono stati oltre 680 milioni, che abbiamo sostenuto anche noi. Ma vi abbiamo detto, sin dal primo momento: non dategli un finanziamento, entrate subito nel capitale. Mittal ha comprato le quote di mercato e chi le parla si è espresso quando i Governi della propria parte politica stavano facendo quella scelta, perché è stata una scelta bizzarra vendere in conto affitti. Penso che, nella storia industriale del globo, questa sia una cosa eccezionale. Ma ce le siamo già dette queste cose; parliamo di presente e soprattutto di futuro.

Questo pomeriggio, per la prima volta, tocca assumervi delle responsabilità. Dovete dire con chiarezza ai lavoratori che incontrate quali scelte farete, senza fare giri particolari di parole, perché non ci sono solo 20.000 lavoratori (10.000 dell'ex Ilva e 10.000 dell'indotto), ma c'è l'intero sistema siderurgico italiano che aspetta una risposta.

Ministro Urso, finora abbiamo sentito - e qui ce le ha confermate - ipotesi contrastanti e incompatibili tra loro: nazionalizzazione, liquidazione della società, attivazione di un'ennesima amministrazione straordinaria. Sintomi, a nostro avviso, di una mancanza di chiarezza e di visione che rischia di fare solo gli interessi di un soggetto privato che ha spostato gli interessi, per sua stessa ammissione, fuori dall'Italia e fuori dall'Europa. Se amministrazione straordinaria deve essere, lo decidete voi e ve ne assumete la responsabilità: l'amministrazione straordinaria va fatta con almeno un miliardo di fondo speciale immediato per garantire l'indotto, per garantire i lavoratori e per garantire un passaggio senza traumi. Se così non dovesse essere, vi assu-

mete la responsabilità di sostituire il socio privato, di ricorrere alle tante eccellenze che abbiamo ancora in Italia. Ricordo a tutti noi, non perché le analisi le abbia fatte il Partito Democratico, che World Steel Association nell'ultimo *outlook* di quest'anno, ci dice che in Italia nel 2024 l'acciaio registrerà un +4,8 per cento e arriveremo a 24,4 milioni di tonnellate; vi sarà il 5,8 per cento di crescita in Europa, nonostante l'1,9 del mercato mondiale e il 2,8 dei Paesi economicamente avanzati. Quindi, stiamo parlando di un mercato potenzialmente fiorente. Stiamo parlando di prospettive industriali che abbiamo il dovere di accompagnare, di garantire e, laddove non fossero pronti i privati, di intervenire guidando questo processo.

L'unica cosa che non possiamo più permetterci, signor Presidente, sono le vostre omissioni e le vostre divisioni. Finora, in quindici mesi, abbiamo avuto da tre Ministri tre posizioni diverse, con gravissime omissioni del ministro Fitto che ha firmato un atto tenuto nascosto per mesi al Ministro delle imprese e del *made in Italy*. Su questo chiediamo chiarezza, non avendola fatta qui in Aula oggi. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zullo. Ne ha facoltà.

ZULLO (*FdI*). Signor Presidente, colleghi senatori, signor Ministro, la ringrazio da pugliese, non solo per l'eshaustività della sua relazione, ma soprattutto per l'impegno e il lavoro che fin dal primo giorno del suo insediamento e dell'insediamento del governo Meloni avete profuso per poter dare una soluzione a un altro fardello che abbiamo ereditato e che hanno lasciato sulle nostre spalle.

Oggi ho sentito diverse chiacchiere e accuse, ma non siamo stati noi quelli che calcavano le scene elettorali a Taranto per farne culla della cultura della morte e aumentare i consensi elettorali, né siamo stati noi quelli che calcavano le scene elettorali a Taranto per costruire palcoscenici di illusioni, per trasformare l'ex Ilva in parchi archeologici, tecnologici, acquatici e non si sa più che cosa. Non siamo stati noi quelli che hanno scelto il socio privato. Non siamo stati noi quelli che hanno tolto lo scudo penale che era nell'accordo contrattuale e che ha posto il nostro Paese, il nostro Stato, in una posizione minoritaria di forza rispetto agli impegni che erano contenuti nell'accordo tra le due parti.

Non siamo stati noi quelli che si sono divisi; noi siamo uniti, ma ricordo che le divisioni erano nel Partito Democratico, durante il Governo Renzi, con Calenda e Gentiloni che controbattevano con il presidente Emiliano. Le divisioni erano nel MoVimento 5 Stelle, quando la senatrice Lezzi controbatteva con il Governo Conte per rimuovere lo scudo penale, riuscendoci (*Applausi*). Quindi, la regola di uno vale uno in quel momento non è valsa, perché la senatrice Lezzi è valsa molto di più dell'uno, anzi di tanti.

Si dice che lei, Ministro, non ha le idee chiare. Caro Ministro, io invece dico che le sue idee non solo sono chiare, ma sono anche giuste. Come si può venire qui, all'esito di questa tragedia, e avere una soluzione pronta? Non farebbe il bene dell'Italia. Ha fatto bene lei a vagliare tre ipotesi di soluzione e questo è il punto di forza della sua informativa: lei ci sta dicendo che

vaglierà le diverse possibilità e le diverse soluzioni, scegliendo quella più opportuna, più idonea e più utile al nostro Paese, alla maggioranza degli italiani e alla nostra Puglia.

Anche sul passaggio dell'ambiente, colgo le parole del Ministro.

Il Ministro ha parlato di senso di responsabilità, conseguenze sulla salute, processo di riconversione ambientale; sono parole che vanno nella direzione giusta perché, caro senatore Boccia, mi rivolgo a lei tramite il Presidente, noi siamo per la contemperanza tra valori di pari rango costituzionale. Siamo per l'occupazione e il lavoro, per la tutela della salute e dell'ambiente. Siamo per questo dentro il piano articolato che ha prospettato il ministro Urso poco fa. (*Applausi*).

Siamo dentro una responsabilità che ci pone nella condizione di poter offrire una speranza concreta e non un'illusione (non l'illusione dei parchi acquatici, dei parchi tecnologici, dei parchi per la mitilicoltura); la speranza di una rinascita di questo sviluppo industriale in un settore strategico del nostro Paese che lo pone a livello europeo. Abbiamo infatti ben presente cosa significa questo stabilimento per il nostro Paese: PIL, coesione sociale, salute, ambiente, occupazione e lavoro.

Caro Ministro, vada avanti. Vada avanti, non troverà nel nostro Gruppo né un Emiliano, né una Lezzi. Vada avanti, saremo sempre con lei. (*Applausi*). Saremo sempre con lei e con il Governo perché abbiamo fiducia nel Governo e abbiamo fiducia nelle sue parole e su quanto lei ci ha detto. Noi ci crediamo, signor Ministro, ci crediamo insieme a lei. Noi ci impegniamo a ricostruire su impianti *green*; sì, ci impegniamo insieme a lei. Abbiamo fiducia in lei, abbiamo fiducia nel Governo, vada avanti, noi siamo e saremo con lei. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il senatore Patuanelli chiede di intervenire ai sensi dell'articolo 87, comma 3 del Regolamento, che prevede che un Ministro di un precedente Governo possa chiedere la parola qualora ci sia stato un riferimento a provvedimenti di quel Governo. Siccome, obiettivamente, qualche riferimento c'è stato, non ho difficoltà a darle la parola. Ne ha facoltà.

PATUANELLI (M5S). Signor Presidente, Ministro, colleghi, non abuserò del tempo, intervenendo al massimo per cinque minuti. Io non mi sono mai sottratto alle mie responsabilità, accettando sempre critiche, consigli e il confronto con tutte le forze politiche dell'arco parlamentare nei miei mandati da Ministro. Anche oggi accetto visioni e proposte diverse; ne ho sentite poche invero nella relazione, ma non voglio entrare nel merito politico del dibattito sulla relazione del Ministro, che anzi ringrazio per essere venuto oggi in Assemblea.

Entro nel merito invece su alcune affermazioni che sono state in parte omissive e in parte non veritiere rispetto all'operato dei governi di cui ho fatto parte.

Mi soffermo su tre elementi in particolare. Il primo elemento è il tema dell'esimente penale. Il Ministro è stato omissivo e il senatore Zullo è intervenuto, per il suo tramite, Presidente, altrettanto. L'offerta fatta da Mittal era

un'offerta incondizionata e non conteneva riferimenti alla presenza di una esimente penale e non potrebbe essere diversamente dato che non ci può essere un accordo che preveda un blocco dell'azione legislativa libera delle Aule parlamentari o della decretazione di un Governo. Quindi non ci può essere un accordo che preveda il mantenimento di una norma. (*Applausi*). Questo è il primo elemento.

Nei fatti, il fatto che Mittal si disimpegni oggi manifesta platealmente che lo fa nonostante la presenza e il ripristino dell'esimente penale. Ciò a dimostrazione che quello sarà stato forse un pretesto, ma certamente non un elemento che in qualsiasi aula di tribunale, in caso di causa per il recesso unilaterale di Mittal, avrebbe avuto alcun effetto sull'esito del contenzioso.

Sono stati citati i patti parasociali, che però sono un elemento di diritto privato; non esiste un Governo che possa sottoscrivere patti parasociali. (*Applausi*). È falso sostenere che esistano patti parasociali segreti; esiste un accordo di coinvestimento che il Governo ha autorizzato i commissari dell'amministrazione straordinaria a sottoscrivere, perché questo è il ruolo del Governo, non quello di sottoscrivere patti parasociali, che non può sottoscrivere.

Il terzo elemento - e questo è oggettivamente non vero - citato dal Ministro riguarda la *governance*. Il tema della *governance* prevede inizialmente, con l'ingresso al 38 per cento di Invitalia, la possibilità per il socio privato di nominare l'amministratore delegato, per il socio pubblico di nominare il presidente, un pari numero di consiglieri e il presidente del collegio sindacale di nomina del socio pubblico, con le deleghe che il Ministro ha citato e con il gradimento reciproco (che è previsto). Questo è stato citato dal Ministro come uno degli elementi del patto leonino, perché diamo tutto in mano al socio privato. Con l'aumento del capitale di Invitalia al 60 per cento si invertono le potenzialità di nomina, quindi se prima era leonino per noi, dopo diventa leonino per il socio privato, perché questo è previsto nell'accordo di coinvestimento. Su questo elemento il Ministro ha detto oggettivamente una cosa non vera.

Noi abbiamo lasciato un piano industriale - che lei ha citato integralmente e che evidentemente ha il gradimento di questo Governo - da un miliardo e 300 milioni di euro per il cantiere Taranto, con investimenti privati, come ad esempio quelli del Gruppo Ferretti, e abbiamo inserito una penale per recesso immotivato da 500 milioni di euro, come lei ben sa, cosa che non era prevista precedentemente. Abbiamo quindi migliorato enormemente l'accordo iniziale sottoscritto nel 2017. Abbiamo inoltre lasciato una prospettiva industriale.

Io mi auguro e confido che questo Governo abbia una prospettiva industriale. Al momento, in tutti i provvedimenti che abbiamo analizzato in queste Aule, di progetto industriale per il Paese non c'è assolutamente traccia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sull'informativa del ministro delle imprese e del *made in Italy*, senatore Adolfo Urso, che ringrazio, come ringrazio tutti i senatori per l'attenta partecipazione.

Sospendo ora la seduta, che riprenderà alle ore 15.

(*La seduta, sospesa alle ore 11,23, è ripresa alle ore 15,01*).

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento (ore 15,01)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (cosiddetto *question time*), ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, alle quali risponderanno il Ministro della cultura, il Ministro delle imprese e del *made in Italy* e il Ministro della giustizia.

Invito gli oratori ad un rigoroso rispetto dei tempi, considerata la diretta televisiva in corso.

La senatrice Minasi ha facoltà di illustrare l'interrogazione 3-00853 sulla candidatura della cucina italiana quale bene patrimonio dell'umanità UNESCO, per tre minuti.

MINASI (*LSP-PSd'Az*). Signor Ministro, su sua proposta e su proposta del Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste si è deciso di proporre la candidatura ufficiale della cucina italiana quale bene patrimonio dell'umanità UNESCO per il 2023. La commissione nazionale ha già approvato all'unanimità la proposta, che passa ora all'esame del comitato intergovernativo per la salvaguardia del patrimonio culturale e materiale. Il *dossier* poi verrà trasmesso al Ministero degli affari esteri e all'UNESCO, dove inizierà l'*iter* di valutazione. La decisione è attesa per il 2025.

È assodato come la nostra cucina sia mosaico di tradizioni che riflette la diversità bioculturale del Paese. Intorno alla nostra cucina italiana si racchiude un insieme di valori che, muovendo dal variegato patrimonio enogastronomico, ricomprende aspetti che interessano la storia, la cultura e le tradizioni del nostro Paese che, trovando concretezza nei tanti saperi locali, fanno dell'Italia un Paese unico al mondo. La cucina italiana costituisce un nostro grande patrimonio nazionale che riguarda non solo gli italiani che vivono in Italia, che sono circa 60 milioni, ma anche i 70 milioni che vivono al di fuori del nostro Paese, e che amano mantenere vive le tradizioni alimentari italiane, e anche tutti gli stranieri che amano la nostra cucina e il nostro Paese.

Ad oggi fanno parte del patrimonio immateriale UNESCO le cucine messicana, francese, giapponese e coreana. Senza nulla togliere a queste realtà culinarie, a maggior ragione la nostra cucina italiana deve prendere il posto che le compete, visto l'enorme apprezzamento di cui gode a livello internazionale. La candidatura della cucina italiana a patrimonio dell'umanità è poi la risposta a chi invece vorrebbe imporci una dieta globale fondata su insetti e cibi sintetici, senza alcun legame con i nostri territori; un annuncio che arriva con il *record* storico realizzato dalle esportazioni agroalimentari *made in Italy* nel mondo, per un valore di 60,7 miliardi.

Dato che il Governo ha avuto la grande intuizione di abbinare la forte capacità attrattiva della nostra lunga tradizione enogastronomica a quella dell'immenso patrimonio culturale italiano, da oggi fino al 2025 quali iniziative ed eventi saranno portati per presentare la candidatura della cucina italiana quale patrimonio dell'umanità in Italia e all'estero e per promuovere l'idea della qualità del vivere italiano, che è fatto di arte, di cultura, di paesaggi,

al fine di dare ancora maggior lustro alla cultura enogastronomica e alla dieta mediterranea, universalmente riconosciuta come lo stile di vita più sano al mondo?

PRESIDENTE. Il ministro della cultura, dottor Sangiuliano, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

SANGIULIANO, *ministro della cultura*. Ringrazio vivamente la senatrice Minasi per avermi interrogato su questo punto. Le rispondo innanzitutto con un richiamo chiaro alla nozione di immaterialità. L'UNESCO da qualche anno ha riconosciuto che non esistono soltanto dei valori materiali, cioè delle cose tangibili (Pompei, il Colosseo, l'Arena di Verona), cioè dei siti che possiamo guardare e ammirare nella loro materialità, ma ci sono anche, parimenti importanti, non meno importanti, le immaterialità, cioè quell'insieme di tradizioni, di arti, di mestieri e di saper fare che si tramanda di generazione in generazione e che è indubbiamente un valore e una tradizione della nostra Nazione che dobbiamo preservare e tutelare coerentemente con quanto disposto dall'articolo 9 della Costituzione. Pertanto, immaterialità è tradizione, creatività, conoscenza ed è la componente culturale in cui il nostro popolo si identifica.

Credo che l'iscrizione nella lista rappresentativa del patrimonio culturale immateriale della cucina italiana sia quasi un atto dovuto; come ha ricordato l'interrogante, ne fanno già parte la cucina francese, la cucina coreana, la cucina giapponese, verso le quali io ho il massimo rispetto e apprezzamento, ma è singolare che la cucina italiana non ne faccia parte.

Inoltre, il riconoscimento della cucina italiana è anche un riconoscimento della sua pluralità territoriale, perché è il concorso di tanti territori e di tante esperienze regionali: non c'è località, anche piccola, del nostro territorio nazionale che non abbia un qualcosa, una pietanza da proporre frutto di una lunga tradizione. Si tratta, pertanto, di una grande operazione di sistema. Del resto, la qualità della vita delle persone è data da una sanità efficiente, da un contesto urbano efficiente, dai trasporti, dalla mobilità, dalla scuola, dall'istruzione, dalla cultura. Tuttavia, la qualità della vita delle persone, quindi la loro longevità, è data anche dal buon cibo. E non sono io a dire questo, ma lo afferma anche l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, che, nelle sue direttive operative, fa un chiaro riferimento anche alla qualità del cibo.

Noi siamo quindi impegnati in questa operazione di sistema. Stiamo creando una serie di manifestazioni in tutte le Regioni italiane: una c'è stata a Pompei, ma le faremo anche in Lombardia, in Veneto, in Sicilia, in Calabria; ovunque noi cercheremo di rappresentare tutto ciò, perché crediamo che possa essere un fattore positivo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica la senatrice Minasi, per due minuti.

MINASI (*LSP-PSd'Az*). Signor Presidente, ringrazio il signor Ministro per la sua attenta e dettagliata risposta e per l'impegno verso questo comparto. Riconoscere alla cucina italiana il titolo di patrimonio immateriale

dell'UNESCO significa anche alimentare l'orgoglio nazionale e il senso di appartenenza degli italiani al loro Paese e mi riferisco sia a chi oggi risiede in Italia, sia a chi - come ho già detto prima - vive all'estero ma continua a mantenere forte un legame con la Patria. Anzi, forse la cucina italiana è proprio uno dei principali collanti che unisce tutti noi connazionali. Io in particolare, soprattutto da calabrese, posso certamente testimoniare quanto la cucina italiana sia un pezzo preponderante della stessa vita familiare e sociale, quanto scandisca la vita familiare e la socialità sia nel quotidiano che nelle occasioni speciali.

Inoltre, in conclusione, ricordo e sottolineo anche come la cucina italiana possa - come ha già detto il signor Ministro prima - contare su una varietà enorme e difficilmente enumerabile di ingredienti tipici unici dei nostri territori e soprattutto genuini, che appunto la differenziano dal resto del mondo e la rendono davvero esclusiva, tanto da essere la più ricercata. Bisogna pertanto continuare a investire, ma soprattutto a tutelare l'unicità del nostro comparto agroalimentare e l'ottenimento del riconoscimento UNESCO certamente rappresenterà uno strumento preziosissimo in questa direzione. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Da lei in quanto calabrese, senatrice, la citazione della 'nduja me l'aspettavo.

Il senatore Zaffini ha facoltà di illustrare l'interrogazione 3-00850 sulle misure previste dal piano Transizione 5.0 per le imprese italiane, per tre minuti.

ZAFFINI *(Fdi)*. Ministro Urso, la legge di bilancio per il 2024 appena approvata dal Parlamento, nonostante la congiuntura economica internazionale in atto, ha ottenuto riconoscimenti positivi dalle principali agenzie di *rating*. Tali riconoscimenti sono suffragati peraltro dai dati positivi dell'Istat in merito al tasso di occupazione, alla crescita del reddito e del potere d'acquisto delle famiglie e al calo della pressione fiscale.

Grazie al contributo fattivo e al senso di responsabilità dei parlamentari di maggioranza, inoltre, con la legge di bilancio per il 2024 il Governo ha fornito diverse risposte alle imprese, dimostrando di mantenere fede al programma presentato agli elettori. La legge di bilancio ha dovuto anche tener conto delle sfide di transizione *green* e digitale in atto, al fine di salvaguardare le imprese italiane in questa delicata fase. Grazie all'operato del Governo Meloni l'Italia, infatti, sta portando in Europa una filosofia capace di tenere insieme transizione *green* e tutela del nostro sistema produttivo. Una prova recente di ciò si è avuta con il piano Transizione 5.0, approvato dalla Commissione europea già nel novembre 2023 nell'ambito del REPower EU, che rappresenterebbe l'evoluzione del piano Transizione 4.0. Questo piano servirà a rendere più competitive le imprese italiane in Europa e nel mondo, a favorire la creazione di nuovi posti di lavoro e al contempo a garantire il rispetto degli impegni europei sulla transizione verde in forme che possono risultare sostenibili per le imprese del nostro Paese. Pertanto, al di là di talune polemiche strumentali, Ministro, dalla legge di bilancio e dal piano Transizione 5.0 emerge, in linea generale, la volontà dell'Esecutivo di essere al fianco del

mondo produttivo italiano nel cammino verso una transizione verde e digitale guidata dalla ragionevolezza e non dall'ideologia.

Si chiede, quindi, di sapere quali misure nello specifico il Governo abbia previsto a favore delle imprese e quale sia lo stato di attuazione del piano di Transizione 5.0. (*Applausi*).

Presidenza del vice presidente RONZULLI (ore 15,13)

PRESIDENTE. Il ministro delle imprese e del *made in Italy*, senatore Urso, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

URSO, *ministro delle imprese e del made in Italy*. Signor Presidente, il Governo ha agito su due piani, come se fossero due binari, per recuperare risorse utili alle imprese in questa importante, significativa sfida alla duplice transizione. Sul piano del bilancio nazionale, siamo riusciti a recuperare 5,3 miliardi in più per le imprese; un miliardo in più per i contratti di sviluppo; un miliardo in più per la microelettronica, il che ci porta a 4,75 miliardi nei prossimi anni per il Fondo per la microelettronica e, quindi, per l'innovazione anche digitale; un miliardo in più per gli importanti progetti di interesse comune europeo (IPCEI), arrivando a una disponibilità di 3 miliardi per i fondi e per le imprese che utilizzano i progetti IPCEI; più altre risorse come il finanziamento della Sabatini e il Fondo per la sostenibilità. In totale, parliamo di 5,3 miliardi, comprese le risorse per le ZES nella manovra di bilancio.

Un'altra manovra di fatto l'abbiamo fatta in sede europea, con la revisione del PNRR, attraverso il capitolo REPower EU. E, attraverso questa manovra aggiuntiva che abbiamo fatto in Europa, abbiamo destinato 14 miliardi alle imprese, quasi 10 miliardi in più al mio Dicastero, 2,8 miliardi per le imprese agricole (Ministero dell'agricoltura) per l'efficientamento energetico e quasi due miliardi per le imprese che realizzeranno la connettività (gasdotti e reti elettriche) che sono a controllo pubblico. Ma venendo al mio Dicastero, quasi 10 miliardi si aggiungono a queste cifre e a quanto già contenuto nel bilancio nazionale.

Questo significa che dai prossimi mesi saranno disponibili tre miliardi e mezzo (due miliardi e mezzo dai fondi del REPower EU e un miliardo dai fondi nazionali) per i contratti di sviluppo, cioè per quelle imprese che investiranno in siti produttivi, tanto più per tecnologia *green* e digitale.

E soprattutto saranno disponibili quasi 13 miliardi per il piano Transizione 5.0: 6 miliardi e 300 milioni dai fondi europei REPower EU e 6 miliardi e 400 milioni che erano già nel bilancio nazionale. In totale, quasi 13 miliardi per il piano Transizione 5.0, che presenteremo in decreto-legge tra poche settimane, in modo da renderlo immediatamente operativo, tanto più che abbiamo già preparato i decreti attuativi.

In questo caso significa innovazione digitale per le imprese, in un programma complessivo che può e deve contenere anche l'efficientamento energetico per la riduzione del consumo energetico delle imprese attraverso impianti di energia rinnovabile ai fini dell'autoconsumo. In totale sono 13 mi-

liardi. Il 10 per cento potrà essere destinato alla formazione, cosa che le imprese ci chiedevano molto, per poter utilizzare le nuove tecnologie digitali e le nuove tecnologie *green*.

In questo modo abbiamo messo in campo riforme e risorse sufficienti per accompagnare e sostenere lo sviluppo delle nostre imprese, sia di quelle che vogliono realizzare nuovi impianti produttivi (tre miliardi e mezzo in contratti di sviluppo), sia di quelle che vogliono innovare i propri macchinari (Transizione 5.0, che ingloba anche Industria 4.0), in modo da consentire alle nostre imprese di poter cogliere, nel 2024 e nel 2025 (due anni decisivi per quanto riguarda l'utilizzo delle risorse del PNRR), le migliori sfide della duplice transizione tecnologica e digitale. Noi siamo assolutamente convinti che ciò possa essere, anche da questo punto di vista, l'anno del *made in Italy*. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica il senatore Zaffini, per due minuti.

ZAFFINI (*Fdl*). Molto brevemente, Presidente, non posso che dichiararmi soddisfatto da quanto riferito dal Ministro.

Del resto, a riprova di quello che il Ministro ci testimonia, c'è l'andamento dei mercati finanziari, che vede la Borsa di Milano avere progressioni importanti mai viste negli ultimi anni. Come ho detto nell'*incipit* dell'interrogazione, ci sono il giudizio delle agenzie di *rating* e anche l'andamento del nostro *spread*, che oggi ci vede ampiamente al di sotto dei dati dei precedenti Governi.

Quindi, grazie, Ministro, per quello che sta facendo. Una notazione personale: vederla impegnato in questo Dicastero mi vede particolarmente rassicurato e sereno, vista la nostra lunga frequentazione e amicizia. La ringrazio, Ministro. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il senatore Renzi ha facoltà di illustrare l'interrogazione 3-00851 sugli agenti di Polizia penitenziaria assegnati alla scorta del sottosegretario Delmastro, per tre minuti.

Le auguro buon compleanno e che con gli anni arrivi anche la saggezza. (*Applausi*).

RENZI (*IV-C-RE*). Grazie, Presidente, lei è molto gentile. Spero di poterci arrivare, a differenza di altri a cui è precluso in partenza.

Signor Ministro, il 31 dicembre il Presidente della Repubblica fa un grande discorso. Tutti lo applaudiamo e la Presidente del Consiglio per prima gli fa la telefonata di rito. Nel discorso del Presidente della Repubblica c'è un passaggio sull'utilizzo delle armi, sul rischio della diffusione dell'utilizzo delle armi. Tutta Italia applaude, a cominciare dalle forze politiche di maggioranza.

Passano quattro ore e dal Quirinale dobbiamo andare nella provincia di Biella, in un Comune di 99 abitanti, dove si svolge un veglione organizzato dal suo Sottosegretario alla giustizia - Sottosegretario di tutti, purtroppo, ma insomma il sottosegretario alla giustizia Andrea Delmastro Delle Vedove -

come fanno e hanno fatto tantissimi italiani, e fin qui niente di male. Ci porta la scorta, ed è l'argomento della richiesta che le facciamo nell'interrogazione: quanti erano gli agenti della Polizia penitenziaria?

Chi di noi si avvale del prezioso servizio degli agenti, delle donne e degli uomini della scorta, sa quanto sono bravi, sono dei professionisti. Ma non vanno a cena insieme: proteggono la personalità a cui sono assegnati. Invece in questo caso c'è un clima di familiarità, anche perché il capo scorta è un collega politico, sindacalista e amico. È una cosa un po' strana, che non ha molti precedenti nella storia repubblicana.

Nel corso di quel cenone accade a un certo punto che arriva un deputato dello stesso partito, Fratelli d'Italia, un vostro collega, che tira fuori una pistola. Forse non aveva fatto in tempo ad ascoltare il messaggio del Presidente della Repubblica, ma non ci sono battute da fare, pensando che in quella sala c'erano anche dei bambini. E tirando fuori la pistola, come nelle peggiori sceneggiature, a un certo punto la pistola esplose un colpo, ma il Sottosegretario non è in quella sala, perché è uscito. Non si è capito se è andato a buttare la nettezza (bravo), o se è andato a caricare la macchina con gli avanzi (bravo: riciclo). Ma ci va da solo, va a 400 metri di distanza e tutti gli agenti di polizia penitenziaria - noi li paghiamo per proteggere il Sottosegretario - non lo seguono, ma rimangono a gozzovigliare, o più banalmente a controllare l'arma che esplose un colpo. Non si capisce chi sia stato, perché nessuno ha visto Pozzolo, cioè il deputato, che continua a negare di essere stato. Non si capisce chi sia stato, perché non c'è una testimonianza univoca. E il Sottosegretario non ravvisa il pudore istituzionale di dire che intanto rimette la delega alla polizia penitenziaria, se non addirittura che si dimette.

La domanda è la seguente, signor Ministro: è chiaro che qualcuno sta mentendo agli italiani e c'è da augurare che non abbia mentito a lei nella relazione. Le domando: lei è in grado di stabilire quello che è successo? Io ho messo la vicenda in modo ironico, ma si parla di una pistola che ha colpito un uomo e poteva ucciderlo in una sala piena di bambini.

Se questo vi sembra un comportamento degno di una persona che riveste il ruolo di deputato, evidentemente abbiamo due concetti diversi di dignità. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il ministro della giustizia, onorevole Nordio, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

NORDIO, ministro della giustizia. Signor Presidente, ringrazio il collega Renzi, al quale rivolgo i miei più fervidi e amichevoli auguri per il suo compleanno, ricordando che sì l'età è saggezza, ma anche che *knowledge is power, but only wisdom is freedom*: solo la saggezza è libertà.

Onorevolissimo collega Renzi, mi permetto di risponderle da ex magistrato che è stato sottoposto a tutela negli anni Ottanta, quando indagava sulle Brigate Rosse. La tutela è stata rinnovata successivamente, vari anni, quando mi sono occupato di tangentopoli, di mafia e da ultimo del Mose e, quindi, so come funziona. Esiste una forma di tutela esterna, che è quella che si occupa della garanzia del tutelato per quanto riguarda gli ambienti circostanti; una volta che questa è stata assicurata, esiste una tutela interna: se il

tutelato rimane in un ambiente chiuso, deve essere accompagnato da chi deve assicurarne la tutela. Quindi, non vi è nulla di scandaloso se a una manifestazione conviviale partecipano anche le persone che devono tutelare chi partecipa a quella situazione conviviale.

Per quanto riguarda la scelta delle persone di tutela, posso assicurare che essa è individuata - cito solamente i regolamenti - dal provveditorato regionale competente e non è minimamente scelta - questo lo dico anche a titolo personale - dall'autorità che è protetta: si chiama «nota personalità» o «Monza 500» nell'ambito delle tutele. Quindi, non può e non deve esservi alcun sospetto di contiguità partitica, politica, ideologica o altro tra gli uni e gli altri. Poi, naturalmente, la forma della partecipazione ad attività conviviali, compreso chi viene invitato, è oggetto che non può essere trattato qui dal Ministro della giustizia, perché è discrezionale ed è deputato alla libertà personale di chi organizza la convivialità.

Da ultimo, sull'episodio, vorrei parlare da magistrato e non posso. Dovendo parlare da Ministro, non posso che inchinarmi di fronte a quello che è il segreto istruttorio.

Sono in corso delle indagini, sarebbe improprio, forse addirittura - come si è sentito dire - delittuoso se io qui rivelassi delle cose, ammesso che le sapessi. Se devo dire la verità, non le so, perché il segreto istruttorio è stato - per fortuna - doverosamente tutelato. Va da sé che, nel momento in cui un domani dovessero emergere da parte della magistratura delle ricostruzioni adeguate e obiettive, sarei il primo a riferirle davanti a questo onorevole consesso. Più di tanto non posso dire perché - ripeto - noi ci inchiniamo di fronte a quelle che sono l'autonomia e la tanto decantata indipendenza della magistratura. Se posso citare un suo illustre concittadino, «e questo fia suggel ch'ogn'omo sganni». (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica il senatore Renzi, per due minuti.

RENZI (*IV-C-RE*). Signor Ministro, io purtroppo sono insoddisfatto e sa perché? Mi dispiace dover tirare in ballo un galantuomo come lei di fronte a scene di assoluta incapacità istituzionale come sono quelle del suo Sottosegretario e del suo compagno Pozzolo.

Mi spiego: qui nessuno di noi vuole permettersi di mettere in discussione il segreto istruttorio, che peraltro - evviva - siamo tutti felici che per una volta venga mantenuto. Anzi, io credo che ci voglia il massimo rispetto per l'azione della magistratura, che però, per quello che mi riguarda, non cambia di una virgola il giudizio politico nell'utilizzazione della scorta da parte del sottosegretario Delmastro Delle Vedove e nelle responsabilità atroci di portare armi da fuoco in una sala dove ci sono bambini, nella ricostruzione che è chiaramente fallace.

Lei è stato più volte sotto tutela per cause molto serie. Lei non si è mai fatto 400 metri a piedi nella notte da solo. Qui non si può discutere se il capo scorta, l'amico del capo scorta, i parenti del capo scorta, la figlia del capo scorta, il genero del capo scorta, hanno fatto bene ad andare a cena. Io trovo che sia una cosa discutibile, e con me non è mai successo. Rispetto la sua

opinione, ma visto che c'è tutta quella allegra combriccola, uno che esca con il Sottosegretario a controllare dove sta andando nel pieno della notte, vogliamo considerarla come un'ipotesi che abbia un senso oppure vogliamo giustificare il fatto che il capo scorta rimanga nella sala mentre il Sottosegretario non c'è? Vi rendete conto che questo è il mondo all'incontrario e che ci state prendendo per pazzi?

Aggiungo, signor Ministro, che le ricostruzioni non tornano. A me non interessano l'indagine che farà il pubblico ministero e il giudizio che darà un giudice. Non mi interessa che vi sia un colpevole giudiziariamente. Figuriamoci se io posso essere interessato a questo. Io ritengo, e - tramite la Presidenza - lo dico ai colleghi e amici della maggioranza, che questa vicenda denoti una incultura istituzionale spaventosa, un utilizzo proprietario della polizia penitenziaria e una reticenza omertosa di fronte alla verità. La notte di Capodanno avete toccato il fondo: cercate di rialzarvi. (*Applausi*).

PRESIDENTE. La senatrice Rossomando ha facoltà di illustrare l'interrogazione 3-00852 sui rapporti tra il sottosegretario Delmastro e la Polizia penitenziaria, per tre minuti.

ROSSOMANDO (*PD-IDP*). Signor Presidente, la nostra non è un'interrogazione su questioni attinenti responsabilità in processi che avranno le loro sedi. La nostra è un'interrogazione sulla responsabilità politica, sul ruolo della politica, sulle posture istituzionali e sulla incompatibilità politica. Quando ci riferiamo a questo, parlare di opportunità è davvero troppo poco.

I fatti che si sono verificati durante il veglione a Rosazza sono ormai noti. Molti aspetti, stando anche agli articoli di giornale che si stanno susseguendo e dalle notizie che apprendiamo dagli organi di stampa, sono ancora molto da chiarire e destano, a dir poco, perplessità sul piano politico e istituzionale.

Consideriamo intanto il contesto: risulterebbe che diversi agenti della Polizia penitenziaria erano presenti alla festa insieme alle loro famiglie.

Risulta che il capo della scorta, l'ispettore capo Pablito Morello, agente della Polizia penitenziaria, sia stato scelto personalmente dal Sottosegretario. Risulta che l'ispettore capo Morello condivida una comune militanza politica con il Sottosegretario.

Perché tutto questo ha una sua rilevanza? Lo scorso dicembre, a Biella, è stata organizzata una cena di partito per gli auguri di Natale: il partito di Fratelli d'Italia. Uno dei tavoli del ristorante che ha ospitato l'evento è stato riservato alla Polizia penitenziaria. In quella occasione c'è stata una dimostrazione di solidarietà verso il sottosegretario Delmastro, perché c'era uno striscione, appunto della Polizia penitenziaria, dove si diceva: siamo tutti Delmastro. Alcuni agenti della Polizia penitenziaria hanno sfilato tra i tavoli indossando una maglietta con scritto: «Anche io sono Delmastro».

È fin superfluo ricordare che, tra l'altro, il Sottosegretario si è reso responsabile del fatto di aver rivelato a un collega di partito il contenuto di documenti che non erano divulgabili. A noi non interessa assolutamente la vicenda giudiziaria. Resta il fatto, inoppugnabile e ormai pacifico, che non erano divulgabili. E resta ancora un mistero, signor Ministro, cosa abbia

spinto lei, appunto un galantuomo, ad affermare nelle Aule del Parlamento esattamente il contrario.

Ancora, ci sono diverse vicende che hanno interessato l'istituto penitenziario di Biella, che sono state oggetto di inchiesta della magistratura. Diversi agenti sono stati sottoposti a indagini per reato di tortura, sospesi dal servizio e poi reintegrati. È stato oggetto di una nostra interrogazione il fatto che vi sia stata una grigliata alla fine di luglio, presente sempre il sottosegretario Delmastro e presenti quegli agenti reintegrati, dove si sarebbero celebrati dei brindisi per l'abolizione del reato di tortura. Ancora, sempre sul carcere di Biella, un'inchiesta vede indagati per spaccio di stupefacenti anche agenti della Polizia penitenziaria.

Noi vogliamo sapere quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo in relazione ai fatti esposti in premessa: cioè, in via Arenula qualche domanda su tutte queste questioni ve la ponete, sì o no? Il Ministro della giustizia non ritiene opportuno chiarire la natura dei rapporti intercorrenti tra il sottosegretario Delmastro e alcuni settori della Polizia penitenziaria vicini al suo partito? Chiarire, cioè, se questi rapporti non abbiano creato una sovrapposizione tra il ruolo istituzionale che la delega assegna al sottosegretario Delmastro e l'attività di propaganda di partito. Infine, tutti i fatti ricordati fanno ritenere ancora compatibile l'esercizio di una delega così delicata in capo all'onorevole Delmastro?

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, stiamo parlando di politica, di ruolo e postura istituzionale, elementi imprescindibili quando, come avviene spesso, in quest'Aula e pubblicamente, ci si appella alla centralità della politica, intestandosi la sua presunta ricomparsa in queste Aule. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al Ministro della giustizia, a nome dell'Aula do il bentornato alla vice presidente Rossomando. Siamo felici di vederla ristabilita in salute.

Il ministro della giustizia, onorevole Nordio, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

NORDIO, *ministro della giustizia*. Signor Presidente, innanzitutto desidero associarmi agli auguri.

In parte, penso di avere già risposto a questa interrogazione nella mia risposta alla interrogazione precedente. Come si direbbe in Cassazione, i due ricorsi potrebbero essere esaminati congiuntamente, ma, ovviamente, non mi voglio certo sottrarre alla risposta.

Cercherò, allora, di toccare argomenti che magari non sono stati toccati in precedenza. Come si evince dalla stessa sua esposizione, senatrice Rossomando, che è giustamente molto limitata dall'uso del condizionale, certe cose non si fanno. Lei ha usato i tempi verbali: sarebbero, ci sarebbe stata, sarebbe avvenuto. Sono, cioè, notizie che si hanno attraverso la stampa, di cui noi non abbiamo né certezze né plausibilità, visto che molto spesso, anzi frequentemente, purtroppo oggi le *fake news* sono la regola più che l'eccezione. È per questo che ritorno a dire quello che ho detto prima.

Ella ha citato anche l'episodio della divulgazione di segreti. Vi è una indagine in corso; è stata chiesta una archiviazione ed è stata imposta una imputazione coatta. Vedremo come andrà a finire la vicenda. Qui c'è un'indagine in corso.

Noi non possiamo, in questa sede, introdurre il condizionale, introdurre l'ipotetico. Aspettiamo che sia la magistratura ad accertare cosa sia avvenuto realmente quella sera e poi non ci sottrarremo alle risposte anche politiche che dovremo dare.

Per quanto riguarda i rapporti tra il Sottosegretario e la Polizia penitenziaria, il Sottosegretario ha la delega. Premesso quello che ho detto prima, di questo mi assumo la responsabilità: la scelta della tutela è attribuita al provveditorato, esula completamente - lo dico anche a livello personale - dalle scelte o dalle preferenze della persona tutelata. È anche vero, però, che il sottosegretario Delmastro ha una posizione che, attraverso la delega, gli permette particolari rapporti con la Polizia penitenziaria. Vorrei citare una circostanza politica importante: in occasione di una formale riunione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, celebrata il 16 novembre, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, e quindi tutte le organizzazioni sindacali della Polizia penitenziaria, hanno pubblicamente manifestato vivo e sincero apprezzamento per l'impegno che è stato profuso dal sottosegretario Delmastro Delle Vedove (*Applausi*). Se la gratitudine viene espressa da chi rischia quotidianamente la vita per uno stipendio estremamente modesto, la nostra gratitudine dovrebbe essere anche maggiore. (*Applausi*).

Vorrei anche aggiungere una piccola nota, che si collega a quanto detto al collega Renzi. Ripeto che parlo anche a titolo personale: quando si è oggetto di tutela, bisogna rispettare le regole della tutela. Chi comanda la vita del tutelato è il responsabile della scorta. Fa una vita monacale, come la faccio io, ma deve farla perché questo è il suo impegno. Vorrei però che molti, anche rappresentanti di Governi precedenti e anche ex Ministri della giustizia, affermassero sul loro onore - mi basterebbe questo - che non hanno mai contravvenuto alla regola della tutela, che non sono mai scappati - come si dice - dalla scorta, seminandola. Io temo che questo sia accaduto nel passato; con me non avviene. Se sul proprio onore tutti i presenti sono disposti ad affermarlo, allora sarò ben lieto di prenderne atto.

Per quanto riguarda poi - ripeto ancora una volta - le frequentazioni personali di quella determinata cena, si tratta di una scelta discrezionale che esula dalle competenze del Ministro della giustizia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica il senatore Verini, per due minuti.

VERINI (*PD-IDP*). Signor Ministro, proprio non ci siamo. Noi chiediamo - come la collega Anna Rossomando ha detto molto bene - chiarezza sui rapporti ambigui tra il sottosegretario Delmastro, settori della Polizia penitenziaria e i suoi agenti di scorta, anche suoi stretti sodali di partito. Ma lei non ha risposto. Chiediamo chiarezza sulla partecipazione di Delmastro a

quelle grigliate, in carcere a Biella, mentre le carceri italiane scoppiano, (*Applausi*) mentre ogni giorno un detenuto si toglie la vita e mentre in quel carcere sono avvenuti fatti gravi, oggetto di provvedimenti della magistratura.

Lei ha glissato e continua, Ministro, a coprire questo Sottosegretario inadeguato - altro che consenso - come quando lo stesso aveva prodotto carte a divulgazione limitata - sue parole, Ministro - in quest'Aula a un suo compagno di partito per colpire l'opposizione e per questo è stato rinviato a giudizio; un Sottosegretario che organizza veglioni con la scorta con bambini, ai quali va anche un deputato del suo partito, con una pistola che fa fuoco e ferisce una persona. È una storiaccia. Farà chiarezza la magistratura, visto che nessuno di voi vuole spiegare come è andata davvero e perché un parlamentare del vostro partito gira armato.

Ho finito, Presidente. Delmastro dovrebbe dimettersi, altrimenti dovrebbe essere la presidente Meloni a farlo dimettere, a togliergli deleghe che non può mantenere. La nostra Segretaria ieri ha detto che Meloni è prigioniera del proprio passato. Aggiungo che è prigioniera anche del proprio presente, di alcuni sodali di partito inadeguati (*Applausi*), che non sanno cosa sia il senso dello Stato e questo, Ministro, mi dispiace dirle che, insieme alla sua complice inerzia, carica anche lei e il Governo di una grave responsabilità. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il senatore Zanettin ha facoltà di illustrare l'interrogazione 3-00854 sugli orientamenti del Governo nell'ambito della riforma della giustizia penale, per tre minuti.

ZANETTIN (*FI-BP-PPE*). Signor Presidente, signor ministro Nordio, i toni del mio intervento saranno meno polemici rispetto a quelli dei colleghi che mi hanno preceduto.

Signor Presidente, vorrei che il ministro Nordio ci illustrasse il cronoprogramma della riforma della giustizia. In queste ore, in Commissione giustizia qui al Senato stiamo lavorando molto e stiamo esaminando gli emendamenti al disegno di legge n. 808, che porta proprio il nome del Ministro e stiamo affrontando temi molto importanti come l'abrogazione del reato di abuso d'ufficio, la stretta sulle intercettazioni, la limitazione dell'impugnazione da parte del pubblico ministero per quanto riguarda le sentenze di proscioglimento. È sicuramente un merito suo - glielo riconosco, signor Ministro - aver portato in Aula questo provvedimento con un tono marcatamente garantista, che è proprio quello che lei ha sempre manifestato in tutta la sua esperienza, prima di magistrato e poi di politico.

Le chiedo altresì, signor Ministro, di illustrarci le ulteriori iniziative del Governo, perché il tema della riforma giustizia è molto ampio.

Mi permetto di sollecitare una sua risposta su due temi che mi stanno particolarmente a cuore, il primo dei quali è la stretta sull'utilizzo del *trojan*, questo mezzo così intrusivo e pervasivo che indaga le vite delle persone. Lei, Ministro, sa bene che io personalmente e l'intero mio partito su questo tema ci siamo impegnati e vi sono state delle iniziative legislative. In particolare, in occasione della discussione alla Camera del decreto-legge *omnibus* sulla giustizia, abbiamo ritenuto di ritirare tutte le nostre iniziative in attesa di un

provvedimento da parte del Governo. So che lei sta lavorando su questo tema e so che c'è una commissione ministeriale in corso. Il tema è complicato e delicato, però vorrei che oggi lei ci dicesse quali saranno i tempi affinché questo argomento possa arrivare all'esame dell'Assemblea.

C'è un secondo tema che sottopongo alla sua riflessione, che pure è una delle questioni che mi stanno a cuore e che sono state oggetto di mie iniziative anche nella precedente esperienza di consigliere superiore della magistratura. Mi riferisco all'utilizzo disinvolto dei *social media* da parte dei magistrati. Ho sempre detto che il magistrato deve avere un particolare contegno che ne garantisce l'autorevolezza e la terzietà e che quindi deve essere particolarmente prudente. Le esperienze anche degli ultimi giorni - le ricordo le strampalate dichiarazioni sui *social* del consigliere della Corte dei conti Marcello Degni, il quale si scaglia contro il Governo e critica l'opposizione perché non è stata sufficientemente energica nel contrasto al Governo in sede di legge di bilancio - richiedono, secondo me, degli interventi. C'è stato anche il caso della dottoressa Apostolico, che si era scagliata contro il ministro Salvini quando era Ministro dell'interno, sempre su Facebook e sui *social media*.

Vorrei dunque chiederle se su questo tema, visto che il Consiglio superiore della magistratura è rimasto sempre inerte in questi anni, il Governo abbia qualche iniziativa *in itinere*.

PRESIDENTE. Il ministro della giustizia, onorevole Nordio, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

NORDIO, *ministro della giustizia*. Signor Presidente, tre minuti di tempo sono pochi per definire un cronoprogramma. Posso rispondere subito che la prossima settimana il programma sarà illustrato alle Camere e in quell'occasione avrete una risposta esauriente. Sì, la storia dell'uomo si può raccontare in trenta secondi: nacquero, vissero, soffrirono e morirono. Però il cronoprogramma lo faremo il 17 gennaio.

Do però due risposte. In primo luogo, per quanto riguarda le esternazioni dei magistrati, stiamo valutando anche degli interventi legislativi, perché hanno raggiunto livelli di intollerabile denigrazione dell'intero corpo della magistratura alcune esternazioni, sulle quali io ovviamente non mi pronuncio, ma si stanno già pronunciando gli organismi competenti. Credo che sia il minimo del buon senso ribadire il concetto quasi banale che i magistrati non solo devono essere imparziali, ma devono anche apparire tali.

Se poi a questo aggiunge anche dei suggerimenti alla politica affinché intraprenda delle azioni che possano essere definite quasi eversive, beh, allora la situazione è molto grave.

La seconda risposta è sul *trojan*, rispetto al quale io vado molto oltre. Il *trojan* è già un *vulnus* enorme alla nostra *privacy*, all'articolo 15 della Costituzione, ma c'è molto di più. Oggi noi siamo muniti di determinati strumenti: il cellulare non è più un documento, è una vita. Il suo cellulare non contiene solo le sue conversazioni con i suoi interlocutori, ma le conversazioni degli altri interlocutori con altri interlocutori, che vengono poi trasferite a lei attraverso quel sistema di inoltro (si chiama così) per il quale sequestrando un cellulare non dell'onorevole Zanettin (che non è sequestrabile) ma

del signor Muzio Scevola, non si sequestra soltanto la vita di Muzio Scevola, ma anche quella di Furio Camillo, di Tizio, Caio, Sempronio e Martino. Noi stiamo intervenendo su questo, sul *trojan* e anche molto oltre.

È una situazione estremamente complessa, assolutamente nuova, che nei limiti del possibile sarà illustrata il 17 gennaio. I tempi di oggi sono quelli che sono, ma posso assicurarle che la questione è nelle priorità di questo Governo e di questo Ministro.

In ultimo, non si parla mai del cronoprogramma della giustizia civile. Lo dico ancora una volta dopo averlo esposto l'anno scorso, anche se i giornali non ne hanno parlato perché le notizie che fanno notizia sono quelle brutte che sollevano polemiche. Noi stiamo intervenendo e siamo intervenuti, abbiamo avuto anche i complimenti dei colleghi; abbiamo realizzato quello che era nei piani del PNRR, abbiamo ottenuto le rate, abbiamo rispettato i tempi e i metodi. Stiamo facendo di tutto per imprimere una velocizzazione, abbiamo ridotto l'arretrato. Il nostro cronoprogramma è di ridurre gli arretrati della giustizia civile, perché è l'incertezza del diritto, l'incertezza dei rapporti giuridici che incide economicamente sulla nostra vita finanziaria e poiché in questo momento l'emergenza maggiore è ancora purtroppo quella economica, oserei dire che l'intervento sull'efficienza della giustizia civile è ancora più prioritario di quello sulla giustizia penale. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica il senatore Zanettin, per due minuti.

ZANETTIN (*FI-BP-PPE*). Signor Presidente, io mi dichiaro soddisfatto della risposta del Ministro, nella quale ho colto, sul piano dei contenuti, quei valori garantisti e liberali che lo contraddistinguono e che ci contraddistinguono in tanti anni di esperienza politica e di confronto che abbiamo avuto.

Attendo pertanto con grande interesse quello che lei verrà a dirci la settimana prossima, raccomandandole a nome mio personale, dell'intera Forza Italia e credo di tutto il centrodestra, perché su questo siamo assolutamente uniti (in Commissione giustizia lavoriamo con grande sintonia con tutti i colleghi del centrodestra), quella grande svolta, quella grande riforma della giustizia che è tanto attesa. La riforma della giustizia, infatti, sembra una questione che riguarda solo gli addetti ai lavori, gli avvocati o i magistrati, invece è un tema sentitissimo, che l'opinione pubblica attende ed è un marchio di fabbrica, una connotazione specifica della nostra coalizione di centrodestra.

Questa riforma l'attendiamo da tanti anni anche con riferimento alla memoria del nostro grande presidente Silvio Berlusconi e questa volta abbiamo l'occasione di farla. Credo che questo sia il momento giusto, il *timing* giusto: il Governo si è insediato da un anno, ormai ci conosciamo, collaboriamo insieme in maniera assolutamente sintonica e cordiale. La invito quindi a mettere il turbo e ad arrivare presto nelle Commissioni giustizia di Camera e Senato, perché vedrà che i suoi provvedimenti saranno votati e apprezzati oltre che da noi, anche dai nostri elettori. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il senatore De Cristofaro ha facoltà di illustrare l'interrogazione 3-00849 sulla detenzione della cittadina italiana Ilaria Salis in Ungheria, per tre minuti.

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Signor Ministro, dopo essere stata arrestata l'11 febbraio 2023, la cittadina italiana Ilaria Salis, maestra elementare e militante antifascista, è rinchiusa in custodia cautelare in un carcere di massima sicurezza a Budapest, in attesa del processo con l'accusa di aver aggredito due militanti neonazisti durante la manifestazione denominata Giorno dell'onore, un appuntamento durante il quale gruppi di estrema destra di tutta Europa si radunano in Ungheria.

La Salis rischia una pena fino a sedici anni per lesioni gravi (anche se guarite in cinque e in otto giorni). Inoltre, le viene addebitato, senza alcuna apparente prova a suo carico, di essere legata a una organizzazione chiamata Hammerbande.

Per lo stesso episodio, peraltro, e con gli stessi capi d'accusa, che, se confermati, nel nostro Paese porterebbero ad una pena massima di quattro anni, è attualmente agli arresti domiciliari in Italia Gabriele Marchesi, sul quale la Procura di Milano ha negato la richiesta di estradizione promossa dall'Ungheria, proprio in ragione della sproporzione della pena in relazione al fatto contestato.

A Budapest, Ilaria Salis è sottoposta a condizioni di detenzione disumane: per sette mesi le è stato negato qualunque contatto con il mondo esterno, in un carcere nel quale, peraltro, i detenuti sarebbero legati sia ai polsi che ai piedi con cavigliere e in cui per il trasporto dei detenuti stessi verrebbe addirittura usato un guinzaglio di cuoio, per non parlare delle celle minuscole e sporche, della malnutrizione, dei gravi limiti all'igiene personale.

Da tempo il padre di Ilaria Salis, che è stato proprio ieri qui al Senato per partecipare a una conferenza stampa organizzata dalla senatrice Cucchi, con diverse lettere ha sollecitato un intervento del Governo di fronte all'evidente violazione dei diritti umani che la figlia sta subendo: appello rimasto purtroppo senza esito.

Signor Ministro, noi crediamo che il regime carcerario imposto dall'Ungheria sia del tutto incompatibile con la Convenzione europea dei diritti dell'uomo, che vieta trattamenti inumani e degradanti e le chiediamo se non ritenga assolutamente necessario doversi attivare immediatamente per promuovere l'applicazione delle convenzioni vigenti e avviare le procedure necessarie affinché la connazionale Ilaria Salis possa essere subito trasferita in Italia, trascorrere nel proprio Paese il periodo di custodia cautelare e partecipare al processo in videocollegamento, analogamente a quanto consentito al coimputato Gabriele Marchesi.

PRESIDENTE. Il ministro della giustizia, onorevole Nordio, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

NORDIO, *ministro della giustizia*. Signor Presidente, dal punto di vista umano ci associamo alla preoccupazione e al dolore di un padre che vede

la figlia ristretta in carcere, particolarmente in un carcere così - pare - severo. Il Governo italiano, attraverso i suoi rappresentanti, ha fatto di tutto per mitigare questa situazione. Alla prima udienza davanti all'autorità giudiziaria ha presenziato anche un funzionario dell'ambasciata, che si è interfacciato con il legale della ragazza. Il regime di detenzione è stato in parte limitato, nel senso che può adesso trattenere regolari colloqui con i familiari attraverso Skype. L'ultima visita consolare si è tenuta il 13 dicembre e sono state mitigate, nei limiti del possibile, le restrizioni di questa carcerazione severa. È inoltre prevista la presenza di rappresentanti dell'ambasciata in qualità di osservatori alla prossima udienza del 29 gennaio.

Per quanto riguarda l'aspetto giuridico, è inutile che ricordiamo che in assenza di una condanna definitiva, nessuna convenzione internazionale o un altro strumento consente l'esecuzione nel Paese di origine delle misure cautelari di tipo carcerario, quindi l'unico strumento vigente per noi è la risoluzione del 23 ottobre del 2009 del Consiglio giustizia e affari interni (GAI) sull'applicazione agli Stati membri dell'Unione europea del principio del reciproco riconoscimento delle decisioni sulle misure alternative alla detenzione cautelare e quindi non è applicabile nel caso concreto.

Lasciatemi dire, purtroppo, che questo non è l'unico caso. Possiamo rievocare, ad esempio, quello di Chico Forti negli Stati Uniti. Sono rapporti difficili, perché noi magari dimentichiamo, ma molti Stati non dimenticano. L'Italia non ha esattamente una buona reputazione per quanto riguarda il principio del *pacta sunt servanda*.

Noi ricordiamo - voi no, siete più giovani, ma io lo ricordo bene - il caso di Silvia Baraldini, che fu estradata dagli Stati Uniti con la solenne promessa che avrebbe scontato in Italia la pena che le era stata inflitta di oltre quarant'anni; ma, una volta arrivata in Italia, fu accolta con tutti gli onori all'aeroporto e poi scontò la pena in modo molto parziale. Gli americani questo lo ricordano ed è questo che ostacola, non solo con loro, le procedure che ogni volta noi cerchiamo di intrattenere, anche a livello fiduciario. Sotto questo profilo purtroppo, a causa di esperienze precedenti, la fiducia verso di noi è scemata.

Questo non toglie - e concludo - che noi partecipiamo con grandissimo interesse e con grandissima attenzione al dolore dei familiari. Posso assicurare che faremo di tutto, nel rispetto delle regole e delle prerogative della giurisdizione nazionale e della giurisdizione internazionale, per mitigare la situazione di questa persona e per agire, nei limiti del possibile, per un affievolimento della sua situazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica il senatore De Cristofaro, per due minuti.

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Ministro, io ovviamente la ringrazio e capisco anche la complessità della vicenda. Però francamente non posso assolutamente dichiararmi soddisfatto. Peraltro devo dirle che quello che è stato fatto dal Governo italiano mi sembra davvero molto al di sotto del minimo sindacale. Credo che, oltre a non essere soddisfatto io, non saranno sod-

disfatti proprio i familiari di Ilaria Salis, che per l'appunto chiedono al Governo italiano di intervenire su una vicenda che è davvero clamorosa dal punto di vista giuridico.

Stiamo parlando di un carcere - lo ripeto - in cui non sono rispettati i diritti umani. Ieri Roberto Salis ha citato alcuni passaggi di una lettera drammatica della figlia, che scrive testualmente: «Sono rimasta cinque settimane senza ricevere il cambio lenzuola, sono stata costretta ad indossare abiti sporchi, malconci e puzzolenti, a indossare un paio di stivali con i tacchi a spillo, non ho potuto parlare con i miei avvocati e non ho potuto utilizzare un interprete». Io francamente, rispetto a questa situazione incredibile, che peraltro va avanti da undici mesi, quindi da un tempo significativo e anzi molto ampio, penso davvero che non si possa semplicemente prendere atto di una questione complessa.

Torno a chiederle, data la dimostrata e palese violazione dei diritti umani subita da Ilaria Salis, che il Governo si attivi proprio nel quadro della questione a cui lei ha fatto riferimento, cioè la decisione quadro 2009/829/GAI. Penso si debba fare di tutto affinché tale decisione quadro sia applicata dal Governo di Orban, in modo da consentire a Ilaria Salis di tornare in Italia, di attendere il processo ai domiciliari e di esercitare il diritto alla difesa in video-collegamento, come peraltro viene consentito all'altro indagato per i medesimi fatti (fortunatamente), perché la magistratura italiana stessa ha giustamente (io credo) rifiutato l'extradizione, proprio perché siamo dinanzi a una palese sproporzione.

Parliamo purtroppo di una situazione in cui non sono rispettati i minimi diritti umani e io penso che il Governo debba fare tutto e anche oltre il possibile per salvaguardare i diritti umani di una propria concittadina che vive questa condizione, in questo momento purtroppo di grande difficoltà.

PRESIDENTE. Il senatore Scarpinato ha facoltà di illustrare l'interrogazione 3-00855 sulla revisione di diverse fattispecie penali nell'ambito della riforma attualmente in discussione, per tre minuti.

SCARPINATO (M5S). Signor Ministro, la Commissione giustizia del Senato sta completando a passo di marcia, come se si trattasse di una priorità politica nazionale indifferibile, l'esame degli emendamenti al suo disegno di legge che prevede, tra l'altro, l'abrogazione del reato di abuso d'ufficio e il ridimensionamento del reato di traffico di influenze illecite.

La quasi totalità degli esperti che sono stati auditi dalla Commissione giustizia ha evidenziato l'evanescenza delle motivazioni da lei addotte per questa riforma. La paura della firma non ha più alcuna ragion d'essere, tenuto conto che la riforma del reato di abuso d'ufficio del 2020 ha escluso radicalmente il sindacato del giudice penale su tutta l'amplissima gamma degli atti discrezionali della pubblica amministrazione.

Quanto all'asserita inutilità del reato, che sarebbe dimostrata dall'elevato numero di archiviazioni e assoluzioni, le statistiche che sono state acquisite nel corso dell'audizione attestano che la percentuale media di archiviazione per tutti i reati è del 62 per cento e che tale soglia è stata superata nel

2021 per le archiviazioni del reato di abuso d'ufficio, perché l'anno precedente, nel 2020, era stata approvata una riforma che ha depenalizzato tutta un'ampia gamma di comportamenti, che quindi sono stati archiviati. E un'ulteriore riprova dell'utilità del reato sono le 3.662 condanne definitive inflitte dal 1996 al 2020, una casistica impressionante di strumentalizzazioni affaristiche, nepotistiche e sopraffattrici delle funzioni pubbliche. Grazie alla sua riforma tutte queste condanne dovranno essere revocate. In sostanza, lo Stato e i cittadini onesti dovranno chiedere scusa a tutti questi abusatori conclamati per averli processati e condannati per comportamenti oggi ritenuti non più meritevoli di sanzione penale.

A fronte del passo di marcia da lei impresso a questa e ad altre riforme, come quella in materia di intercettazioni, registriamo un'atarassica inerzia della maggioranza governativa a dare impulso ad altre riforme ripetutamente richieste dall'Unione europea e da altri organismi internazionali per colmare il divario tra l'Italia e la quasi totalità dei Paesi europei in materia di regolazione delle *lobby*, di conflitto di interessi, strumenti essenziali di prevenzione della corruzione e per evitare che la politica si trasformi ogni giorno di più in cinghia di trasmissione di interessi di comitati di affari.

È rimasto inascoltato il monito del Greco, l'organismo anticorruzione del Consiglio europeo, che ha rilevato che l'Italia, insieme all'Ungheria e alla Slovenia, è l'unico Paese europeo a non avere una legge sulle *lobby*. È rimasto completamente indifferente all'ultimo *report* dell'associazione Transparency, che ha denunciato che oggi sono 97 i deputati e i senatori portatori di interessi privati, che hanno cioè partecipazioni in aziende o ruoli in consigli di amministrazione.

Tutto questo premesso, le chiedo, signor Ministro, se non ritenga opportuno togliere il piede dall'acceleratore delle riforme che aprono in vari modi ampi varchi al dilagare della corruzione e se, viceversa, non ritenga urgente accelerare l'intervento del Governo per addivenire, nel più breve tempo possibile, a un aggiornamento della legge in materia di conflitto di interesse, nonché a una legge che regolamenti l'attività delle *lobby*. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il ministro della giustizia, onorevole Nordio, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

NORDIO, *ministro della giustizia*. Onorevole collega, il suo intervento è molto complesso. Non ho capito se richieda al Ministro e al Governo quello che si chiama in latino lo *ius poenitendi*, o in francese *le droit de repentir* sul fatto che faccia marcia indietro su quello che è stato per mesi un progetto molto fortemente voluto da questo Ministro e da questo Governo.

Le cifre che lei ha indicato non trovano riscontro, dalla piccola inchiesta che abbiamo fatto (e ne faremo ancora), nelle nostre statistiche per quanto riguarda il reato di abuso di ufficio. Ne parleremo più compiutamente un'altra volta, ma le assicuro che le cose non stanno come sono state da lei descritte. Lei, tuttavia, effettivamente è inciampato nella verità - *stumbled in the truth*, come dicono gli inglesi - quando ha parlato delle *lobby*, ma le faccio presente che ci sono stati 67 tentativi di introdurre una legislazione sulle cosiddette *lobby* (mi sono il permesso di esprimermi in inglese, perché anche *lobby* è un

termine inglese) e sono sempre falliti nei Governi e nelle legislature precedenti. Questo è vero, è un argomento serio e sarà trattato, perché - com'è noto - accanto alla riforma sull'abolizione del reato di abuso di ufficio, è già iniziata un'attività di concorso tra il Ministero e la Commissione presieduta dall'onorevole Buongiorno su una revisione, direi globale, dei reati contro la pubblica amministrazione, che è obsoleta, così come sono obsolete tante leggi. Ho fatto prima l'esempio del *trojan* e del cellulare, perché la tecnologia avanza in modo molto più veloce, così come avanzano in modo molto più veloce i sistemi della criminalità.

Una volta mi sono permesso di dire che la mafia non parla per telefono; lei è stato molto severo su quello che ho detto, ma converrà che oggi la mafia dei sistemi, la vera mafia di comunicazione, noi non riusciamo nemmeno a intercettarla, perché sono così sofisticati che non abbiamo la possibilità di raggiungerli. È lì che dobbiamo concentrarci.

Detto questo, per quanto riguarda invece le preoccupazioni dell'Europa sull'abuso d'ufficio, le posso assicurare che abbiamo studiato a fondo la questione. L'Europa non ci chiede l'introduzione o la reintroduzione del reato di abuso d'ufficio; ci chiede di combattere, secondo quanto ancora scritto nella Convenzione di Merida, la corruzione in tutte le sue manifestazioni. Sul punto noi abbiamo un arsenale normativo e repressivo che è all'avanguardia, come lei sa perfettamente, dell'Europa sia per quanto riguarda le fattispecie sia per quanto riguarda la gravità delle pene.

L'irrituale e l'improprio riferimento che si fa alla volontà dell'Europa fa invece riferimento a una proposta di direttiva che è in fase ancora molto embrionale e, quindi, è semplicemente una ipotesi su un'ipotesi che non sarà comunque trattata durante questa legislazione europea e che ha già sollevato parecchie critiche anche in altri Paesi, a cominciare dalla Germania.

Mi dispiace quindi, ma non vi sarà esitazione alcuna da parte del Governo e di questo Ministero. Oso anche dire che proprio questa accelerazione che lei ha visto nell'approvazione del cosiddetto decreto Nordio, non è proprio stata così rapida. Il decreto-legge è stato presentato a giugno e si sta concludendo adesso in Commissione al Senato. Direi quindi che è stato superato anche da altre emergenze.

Confidiamo comunque che il provvedimento sarà approvato quanto prima e posso assicurarle che non cederemo e non esiteremo di un pollice rispetto a quanto abbiamo fatto, detto e promesso. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica il senatore Scarpinato, per due minuti.

SCARPINATO (*M5S*). Signor Presidente, signor Ministro, naturalmente sono completamente insoddisfatto della sua risposta. Lei dice che abbiamo problemi con la mafia perché usano strumenti di comunicazione estremamente sofisticati; no, signor Ministro, noi abbiamo problemi con la mafia perché i mafiosi hanno capito che i soldi si fanno con i reati dei colletti bianchi, con il falso in bilancio, con l'evasione fiscale, con la corruzione. Hanno

capito altresì che se non vogliono farsi processare e condannare, devono utilizzare gli stessi strumenti che i colletti bianchi hanno creato per garantire la propria impunità. Ormai c'è un termine corrente, si chiama mafia corruzione.

Lei si ricorda il sacco edilizio di Palermo, quando hanno distrutto quella città? Quando in una sera concedevano 3.000 licenze edilizie? Lo sa come è stato fatto il sacco edilizio? Con l'abuso d'ufficio. Tutte queste licenze edilizie erano rilasciate infatti con l'abuso di ufficio. Proprio così. Il reato da contestare, oggi non lo potremmo contestare più. La mafia non fa più le estorsioni di una volta, ma si comporta come i colletti bianchi. Ha capito che bisogna farsi classe dirigente. Sono furbi. Perché rischiare con il traffico di stupefacenti e con le estorsioni e non ricorrere a corruzione o concussione, grazie al fatto che la vostra maggioranza sta impedendo alla magistratura di portare alla luce questi reati con il *trojan*? Il *vulnus* alla *privacy*, il *vulnus* alla collettività al fatto che c'è una grande corsa alla distribuzione di 220 miliardi. Ci sono comitati d'affari, *lobby* e mafie che hanno il bavaglino, il coltello e la forchetta per la nuova corsa all'oro e in una fase come questa la maggioranza cosa fa? Da una parte dilata al massimo la discrezionalità incontrollata nell'affidamento di appalti pubblici multimilionari, abolisce il controllo concomitante della Corte dei conti, si prepara ad abolire quello successivo e lei cosa fa? Invece di rafforzare i presidi per evitare che questi soldi vadano a finire nel buco nero della corruzione e dello sperpero clientelare, normalizza l'abuso d'ufficio. Normalizza il conflitto di interesse. Lei normalizza il conflitto interesse perché abolisce l'abuso d'ufficio anche nella forma residuale che consiste nella violazione dell'obbligo di astenersi. Lei dice di no, ma è così. Noi diciamo allora al Paese, perché la politica criminale è una politica di orientamento culturale, che da questo momento in poi si può abusare del proprio potere, si può praticare il conflitto di interesse e poi ridimensiona, in una fase come questa, il traffico di influenze. Depenalizza il traffico finalizzato all'abuso di potere e il traffico di influenze finalizzato alla corruzione per atti d'ufficio, depenalizzando il traffico di influenze per tutte le utilità che non siano a carattere patrimoniale. Lei forse si sta occupando del problema della disoccupazione, perché aumenterà il numero dei lobbisti in modo assolutamente sproporzionato.

Sotto questo profilo, il problema della disoccupazione di una parte significativa del malaffare l'abbiamo risolto. Naturalmente, però, signor Ministro, ciò peserà moltissimo sul Paese in termini economici: altro che differenza tra corruzione percepita e corruzione reale, come lei ha detto alla Conferenza di Atlanta.

Di questi 220 miliardi, quale sarà la percentuale che andrà agli affaristi, ai lobbisti, alla mafia? Non lo sapremo, ma certamente queste sue riforme contribuiranno ad alzare moltissimo questo livello percentuale. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata (*question time*) all'ordine del giorno è così esaurito.

Atti e documenti, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, le interpellanze e le interrogazioni pervenute alla Presidenza, nonché gli atti e i documenti trasmessi alle Commissioni permanenti ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento sono pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 16 gennaio 2024

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 16 gennaio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

Disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione (*collegato alla manovra di finanza pubblica*) (615)

- BOCCIA e altri. - Disposizioni per l'attuazione dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione, in materia di attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia alle regioni a statuto ordinario (62)

- MARTELLA. - Disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata di cui all'articolo 116, terzo comma, della Costituzione (273)

(*voto finale con la presenza del numero legale*) - Relatori DELLA PORTA e TOSATO (*Relazione orale*)

La seduta è tolta (*ore 16,11*).

Allegato A**INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA, AI SENSI
DELL'ARTICOLO 151-BIS DEL REGOLAMENTO****Interrogazione sulla candidatura della cucina italiana quale bene patri-
monio dell'umanità UNESCO**

(3-00853) (10 gennaio 2024)

MINASI, ROMEO. - *Al Ministro della cultura* -

Premesso che:

la cucina italiana è la candidatura ufficiale del Governo italiano quale bene patrimonio dell'umanità UNESCO per il 2023. Su proposta dei Ministri della cultura e dell'agricoltura e sovranità alimentare si è deciso di proporre la nostra cucina nella lista rappresentativa dei patrimoni culturali immateriali. La commissione nazionale ha approvato all'unanimità la proposta che va ora all'esame del Comitato intergovernativo per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale. Il dossier verrà poi trasmesso dal Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale all'UNESCO dove inizierà l'iter di valutazione. La decisione è attesa nel 2025;

la cucina italiana è un mosaico di tradizioni che riflette la diversità bioculturale del Paese e si basa sul comune denominatore di concepire il momento della preparazione e del consumo del pasto come occasione di condivisione e di socialità. Intorno alla cucina italiana si racchiude un insieme di valori che, muovendo dal variegato patrimonio enogastronomico, ricomprendono aspetti che interessano la storia, la cultura e le tradizioni del nostro Paese che, trovando concretezza nei tanti saperi locali, fanno nell'insieme dell'Italia un Paese unico nel mondo;

quest'insieme di valori riflette la diversità bioculturale del Paese e si basa sul comune denominatore di concepire il momento della preparazione e del consumo del pasto come occasione di condivisione, confronto e crescita culturale;

la cucina italiana non costituisce unicamente un grande patrimonio nazionale, che riguarda gli italiani che vivono in Italia, che sono 60 milioni, ma anche 70 milioni che vivono al di fuori del nostro Paese, che amano mantenere vive le tradizioni alimentari italiane, e anche tutti gli stranieri che amano la nostra cucina e il nostro Paese;

ad oggi già fanno parte del patrimonio immateriale UNESCO le cucine messicana, francese, giapponese e coreana, ma, senza nulla togliere a queste realtà culinarie, a maggior ragione la cucina italiana deve prendere il posto che le compete visto l'enorme apprezzamento di cui gode a livello internazionale. Tutte le componenti della filiera che consentono ai nostri ap-

prezzati cuochi di impiattare delizie dovranno essere valorizzate, dal produttore all'allevatore fino ad arrivare al trasformatore di un bene prezioso che deve essere raccontato in sala dal personale, da formare in una delle nostre ottime scuole alberghiere;

la candidatura della cucina italiana a bene patrimonio dell'umanità è la risposta a chi vuole imporre una dieta globale fondata su insetti e cibi sintetici senza alcun legame con il territorio: un annuncio che arriva con il record storico realizzato dalle esportazioni agroalimentari made in Italy nel mondo dove hanno raggiunto il valore di 60,7 miliardi di dollari,

si chiede di sapere, dato che il Governo ha avuto l'intuizione di abbinare la forte capacità attrattiva della nostra lunga tradizione enogastronomica a quella dell'immenso patrimonio culturale italiano, quali iniziative ed eventi, da oggi al 2025, saranno portati avanti per presentare la candidatura della cucina italiana quale bene patrimonio dell'umanità, in Italia e all'estero, e per promuovere l'idea della qualità del vivere italiano che è fatto di arte, di cultura, di paesaggi, al fine di dare ancora maggiore lustro alla cultura enogastronomica italiana e alla dieta mediterranea, universalmente riconosciuta come lo stile di vita più sano al mondo.

Interrogazione sulle misure previste dal piano "Transizione 5.0" per le imprese italiane

(3-00850) (10 gennaio 2024)

ZAFFINI, DE CARLO, POGLIESE, AMIDEI, ANCOROTTI, FALLUCCHI, MAFFONI.
- *Al Ministro delle imprese e del made in Italy* -

Premesso che:

la legge di bilancio per il 2024, appena approvata dal Parlamento, nonostante la congiuntura economica internazionale in atto, ha ottenuto riconoscimenti positivi dalle principali agenzie di rating;

tali riconoscimenti sono suffragati dai dati positivi dell'ISTAT in merito al tasso di occupazione, alla crescita del reddito e del potere d'acquisto delle famiglie e al calo della pressione fiscale;

grazie al contributo fattivo e al senso di responsabilità dei parlamentari di maggioranza, con la legge di bilancio per il 2024 il Governo ha fornito diverse risposte alle imprese, dimostrando di mantenere fede al programma presentato agli elettori, nel quale si assegnava un ruolo nevralgico alle imprese e al lavoro;

la legge di bilancio ha dovuto anche tener conto delle sfide di transizione green e digitale in atto, al fine di salvaguardare le imprese italiane in questa delicata fase;

grazie all'operato del Governo Meloni l'Italia sta portando in Europa una filosofia capace di tenere insieme transizione green e tutela del sistema produttivo;

una prova recente di ciò si è avuta con il piano "Transizione 5.0", approvato dalla Commissione europea nel novembre 2023 nell'ambito del RE-PowerEU e che rappresenterebbe l'evoluzione del piano "Transizione 4.0";

questo piano servirà a rendere più competitive le imprese italiane in Europa e nel mondo, a favorire la creazione di nuovi posti di lavoro e, al contempo, garantire il rispetto degli impegni europei sulla transizione verde, in forme che possono risultare sostenibili per le imprese del nostro Paese;

pertanto, al di là di talune polemiche strumentali, dalla legge di bilancio e dal piano transizione 5.0 emerge, in linea generale, la volontà dell'Esecutivo di essere al fianco del mondo produttivo italiano nel cammino verso una transizione verde e digitale guidata dalla ragionevolezza e non dall'ideologia,

si chiede di sapere quali misure, nello specifico, il Governo abbia previsto a favore delle imprese e quale sia lo stato di attuazione del piano "Transizione 5.0".

Interrogazione sugli agenti di Polizia penitenziaria assegnati alla scorta del sottosegretario Delmastro

(3-00851) (10 gennaio 2024)

RENZI, ENRICO BORGHI, PAITA, FREGOLENT, MUSOLINO, SBROLLINI, SCALFAROTTO. - *Al Ministro della giustizia* -

Premesso che:

nella notte del 31 dicembre 2023, durante i festeggiamenti nella Pro loco di Rosazza (Biella), cui partecipavano il deputato Pozzolo e il sottosegretario Delmastro delle Vedove, dalla pistola del primo partiva un colpo che feriva Luca Campana;

secondo le ricostruzioni, risulta che al veglione di Capodanno organizzato dal sottosegretario Delmastro delle Vedove ci fossero diversi familiari della sua scorta (tra cui la moglie, la figlia e Luca Campana, appunto, il marito della figlia del capo della scorta Pablito Morello) e numerosi agenti della polizia penitenziaria;

il rapporto tra il sottosegretario Delmastro e la polizia penitenziaria appare consolidato non solo sul piano istituzionale e per via delle competenze riconosciute sul Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria (cui la polizia penitenziaria fa riferimento), ma per motivi personalissimi consolidati nel corso del tempo (si pensi alla partecipazione del Sottosegretario a una

grigliata nel carcere di Biella, organizzata dalla polizia penitenziaria) anche grazie a una conoscenza, amicizia e condivisione di idee politiche con il capo della propria scorta (il citato Morello), con cui condivide da anni anche le battaglie sindacali nel SINAPPE;

risulta assai raro che l'Ufficio centrale interforze per la sicurezza personale assegni scorte attingendo dal personale della polizia penitenziaria, ma appare del tutto inopportuno che un sottosegretario di Stato indichi un proprio compagno di partito quale responsabile della propria scorta armata;

dalle ricostruzioni emerge che il sottosegretario avrebbe abbandonato per qualche minuto la sala della festa, da solo e senza la scorta, che sarebbe rimasta all'interno a proseguire i festeggiamenti in maniera del tutto anomala e irrituale;

le circostanze della notte di San Silvestro evidenziano un legame diretto e personale tra il sottosegretario Delmastro delle Vedove e una parte della polizia penitenziaria (i cui agenti hanno persino sfilato con magliette di sostegno al sottosegretario anche durante il veglione, contestando la decisione di rinvio a giudizio disposta dall'autorità giudiziaria per la rivelazione di atti secretati relativi al caso Cospito), rendendo plastica una pericolosa commistione tra istituzione, ruolo di governo e persona, che si traduce in un ricorso disinvolto e sconsiderato di personale addestrato e armato,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa e se non ritenga utile intervenire affinché venga fugata ogni possibile interferenza, ingerenza o influenza del sottosegretario Delmastro rispetto agli organi della polizia penitenziaria e al personale della sua scorta.

Interrogazione sui rapporti tra il sottosegretario Delmastro e la Polizia penitenziaria

(3-00852) (10 gennaio 2024)

ROSSOMANDO, BOCCIA, BAZOLI, MIRABELLI, VERINI, LORENZIN, NICITA, ZAMBITO, IRTO, BASSO, D'ELIA, MALPEZZI, PARRINI, ROJC, LOSACCO, RANDO, TAJANI, FURLAN, SENSI, DELRIO, GIACOBBE, CAMUSSO, VERDUCCI, FRANCESCHELLI, LA MARCA, MANCA, GIORGIS. - *Al Ministro della giustizia*

-

Premesso che:

come noto durante un veglione a Rosazza, in provincia di Biella, tenutosi nella sede della locale Pro loco, la pistola di proprietà del deputato Emanuele Pozzolo ha esploso un colpo e ferito un giovane, genero di uno degli agenti della scorta del sottosegretario Andrea Delmastro, che insieme

ad altri aveva organizzato una festa familiare, alla quale erano presenti anche diversi minori e lo stesso onorevole Pozzolo;

in merito alla vicenda, oggetto di indagine da parte della Procura di Biella, emergono tuttavia tramite diversi articoli riportati da organi di stampa alcuni aspetti ancora da chiarire e che destano a dir poco perplessità sul piano politico-istituzionale. Risulterebbe che molti degli agenti presenti alla festa insieme alle loro famiglie appartengano alla Polizia penitenziaria, il cui compito è la sorveglianza dei detenuti. Al riguardo, val la pena evidenziare come il sottosegretario Delmastro Delle Vedove sia delegato alla trattazione degli affari di competenza del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria;

anche il capo della scorta del sottosegretario Delmastro, l'ispettore capo Pablito Morello, appartiene alla Polizia penitenziaria ed era presente alla festa con la moglie, la figlia e il marito della figlia;

come riportato dal quotidiano on line "il Post" l'ispettore capo Morello e il sottosegretario condividono da anni un comune impegno politico e, quando nel febbraio 2023 l'Ufficio centrale interforze per la sicurezza personale (UCIS) ritenne di assegnare una scorta al sottosegretario Delmastro, egli stesso avrebbe indicato il nome dell'ispettore capo Morello;

considerato che:

lo scorso 3 dicembre 2023 a Biella è stata organizzata la cena per gli auguri di Natale di Fratelli d'Italia dove erano presenti, tra gli altri, il sottosegretario Delmastro e l'onorevole Pozzolo e dove, sempre secondo quanto riportato da organi di stampa, uno dei tavoli del ristorante che ha ospitato l'evento sarebbe stato riservato alla Polizia penitenziaria;

secondo quanto si legge sul quotidiano citato: "La cena è stata anche l'occasione per una grande dimostrazione di solidarietà verso Delmastro, che quattro giorni prima era stato rinviato a giudizio per avere rivelato documenti riservati legati al caso Cospito. Nella sala principale c'era un grande striscione con su scritto: 'Siamo tutti Delmastro'. Alcuni agenti della Polizia penitenziaria locale, iscritti al sindacato SINAPPE, hanno sfilato tra i tavoli indossando una maglietta con scritto 'anche io sono Delmastro', tenendo in mano un cartoncino con la faccia del sottosegretario". Vale la pena ricordare in questa sede che, con riferimento ai fatti che hanno dato origine al rinvio a giudizio e indipendentemente dal merito e dall'esito che avrà la vicenda processuale a carico del sottosegretario Delmastro, sul piano politico-istituzionale rileva il fatto che egli ha rivelato a un collega di partito il contenuto di documenti che non erano divulgabili;

nel corso della XVIII Legislatura il sottosegretario Delmastro ha portato avanti iniziative care ad un sindacato autonomo di cui peraltro l'ispettore capo Morello è stato per anni rappresentante locale, tra queste vale la pena ricordare ad esempio quella relativa all'assegnazione al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria della responsabilità per la sola tutela degli agenti di polizia, e non anche delle condizioni dei detenuti;

e ancora, alcune vicende che hanno interessato l'istituto penitenziario di Biella sono state oggetto di inchieste della magistratura. Nel marzo 2023 il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Biella ha sospeso dal servizio 23 agenti e posto agli arresti domiciliari il vicecomandante della Polizia penitenziaria contestando loro l'ipotesi di reato di tortura di cui all'articolo 613-bis del codice penale, a seguito di alcuni casi di presunti maltrattamenti e violenze nei confronti di tre detenuti stranieri;

successivamente il Tribunale del riesame di Torino, che doveva valutare l'opportunità delle misure adottate nei confronti dei 23 agenti, ordinò la "remissione delle misure cautelari" (confermando "che gli agenti avevano 'operato sì impropriamente nell'adozione di misure di rigore complessivamente eccessive e illegittime', ma che non lo avevano fatto per una gratuita volontà di tortura", "il Post" del 5 gennaio 2024) e gli agenti furono dunque reintegrati in servizio. Alcuni di loro parteciparono poi insieme a colleghi e famiglie a una "grigliata" nella caserma del carcere di Biella la sera del 27 luglio, già oggetto dell'atto di sindacato ispettivo 3-00642 presentato dagli interroganti in data 2 agosto 2023, cui il Ministro della giustizia non ha ancora dato risposta. Alla "grigliata", inoltre, sempre secondo quanto riportato dal "Post", vi sarebbero stati anche brindisi per l'abolizione del reato di tortura;

sempre da notizie di stampa nel mese di settembre una nuova inchiesta della procura di Biella ha coinvolto lo stesso istituto penitenziario, con 89 persone indagate e 56 fermate, tra cui tre agenti della Polizia penitenziaria, mentre per altri tre è stata chiesta la sospensione dal servizio. L'inchiesta è ancora in corso e ha ad oggetto un presunto sistema di spaccio di stupefacenti all'interno del carcere, "al quale avrebbero collaborato anche alcuni agenti" (come riportato dal "Post"),

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo in relazione ai fatti esposti;

se non ritenga opportuno chiarire la natura dei rapporti intercorrenti tra il sottosegretario Delmastro e alcuni settori della Polizia penitenziaria vicini al suo partito, e se non ritenga che tali rapporti abbiano creato una sovrapposizione tra il ruolo istituzionale che la delega assegna al sottosegretario Delmastro e attività di propaganda di partito, e se infine, per questo e altri fatti ricordati, ritenga ancora compatibile l'esercizio di una delega così delicata in capo all'on. Delmastro.

Interrogazione sugli orientamenti del Governo nell'ambito della riforma della giustizia penale

(3-00854) (10 gennaio 2024)

GASPARRI, CRAXI, DAMIANI, FAZZONE, GALLIANI, LOTITO, OCCHIUTO, PAROLI, RONZULLI, ROSSO, SILVESTRO, TERNULLO, ZANETTIN. - *Al Ministro della giustizia* -

Premesso che:

il Ministro in indirizzo ha avanzato le proprie proposte per una riforma organica della giustizia;

in linea con le indicazioni del programma di governo della coalizione di centrodestra, ha proposto la prima delle tre parti della riforma della giustizia penale, che riguarda, in particolare, l'abrogazione del reato di abuso d'ufficio, la stretta sulle intercettazioni telefoniche, le limitazioni all'appello del pubblico ministero, la ridefinizione del reato di traffici illeciti e la custodia cautelare, con l'intenzione di dare un'indicazione garantista a questi istituti di diritto penale sostanziale e processuale;

al Senato è in corso l'esame del disegno di legge relativo alle modifiche al codice penale, al codice di procedura penale, all'ordinamento giudiziario e al codice dell'ordinamento militare (AS 808),

si chiede di sapere quale sia il successivo cronoprogramma in materia di giustizia e quali le proposte, con particolare riferimento:

ad un riesame della normativa sul cosiddetto Trojan, e dei mezzi di captazione utilizzati nelle intercettazioni, che il Ministro in indirizzo si era impegnato a fare in occasione della conversione alla Camera del decreto-legge n. 105 del 2023, detto "Omnibus", sulla giustizia;

all'utilizzo "disinvolto" dei social network da parte dei magistrati, tema che in passato è già stato oggetto di iniziative presso il CSM, peraltro senza esito positivo, e che è di recente tornato oggetto delle cronache.

Interrogazione sulla detenzione della cittadina italiana Ilaria Salis in Ungheria

(3-00849) (10 gennaio 2024)

DE CRISTOFARO. - *Al Ministro della giustizia* -

Premesso che:

dopo essere stata arrestata l'11 febbraio 2023, da allora l'italiana Ilaria Salis, militante antifascista, maestra elementare, è rinchiusa in custodia cautelare presso il carcere di massima sicurezza di Budapest, in attesa del processo con l'accusa di aver aggredito due neonazisti durante la manifestazione neonazista denominata "Giorno dell'onore", appuntamento durante il quale gruppi di estrema destra di tutta Europa si radunano in Ungheria per celebrare la memoria di un battaglione delle SS ucciso dall'Armata rossa durante la seconda guerra mondiale;

la Salis rischia una pena fino a 16 anni per lesioni gravi (anche se guarite in 5 e 8 giorni). Inoltre, le viene addebitato, senza nessuna apparente prova a suo carico, di essere legata a "Hammerbande", organizzazione tedesca che si propone di "attaccare e assaltare militanti fascisti o di ideologia nazista";

per lo stesso episodio e gli stessi capi d'accusa, che, se confermati, nel nostro Paese porterebbero ad una pena massima di quattro anni, è attualmente ai domiciliari in Italia Gabriele Marchesi, sul quale la Procura di Milano ha recentemente negato la richiesta estradizione promossa dall'Ungheria, proprio in ragione della palese sproporzione della pena in relazione al fatto contestato;

a Budapest, Ilaria Salis è sottoposta a condizioni di detenzione disumane e degradanti: per quasi sette mesi le è stato vietato qualunque contatto con il mondo esterno, compresi i genitori che ha visto per la prima volta ad agosto. Più volte è stata costretta a muoversi e a salire le scale con piedi e mani immobilizzati. In carcere i detenuti sarebbero legati sia ai polsi che alle caviglie attraverso due cavigliere di cuoio chiuse da due lucchetti e unite tra loro da una catena lunga circa 25 centimetri. Durante il trasporto dei detenuti sarebbe stato usato anche un guinzaglio di cuoio, fissato a una manetta e tenuto all'estremità dall'agente di scorta. E poi celle minuscole con scarafaggi, topi e cimici, malnutrizione, una sola ora d'aria al giorno, gravi limiti all'igiene personale, lavoro non retribuito;

da tempo il padre di Ilaria, con una lettera indirizzata alla Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, al Ministro della giustizia e ai Presidenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, ha sollecitato un intervento deciso di fronte alle palesi violazioni dei diritti umani che la figlia sta subendo in carcere dove è detenuta: appello rimasto senza esito;

il regime carcerario imposto dall'Ungheria è incompatibile con la Convenzione europea dei diritti dell'uomo, che vieta trattamenti inumani e degradanti e per i quali l'Ungheria è già stata condannata dalla CEDU più volte, anche con riferimento al sovraffollamento carcerario;

considerato che la violazione dello stato di diritto e dei diritti fondamentali da parte del Governo di Orban è stata documentata anche dal Parlamento europeo e ha portato anche al congelamento dei fondi del "Recovery Plan",

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di doversi prontamente attivare per promuovere l'immediata applicazione delle convenzioni vigenti e avviare la procedura necessaria affinché la connazionale Ilaria Salis possa essere subito trasferita in Italia, trascorrere nel proprio Paese il periodo di custodia cautelare e partecipare al processo in videocollegamento, analogamente a quanto consentito a Gabriele Marchesi.

Interrogazione sulla revisione di diverse fattispecie penali nell'ambito della riforma attualmente in discussione

(3-00855) (10 gennaio 2024)

SCARPINATO, LOPREIATO, BILOTTI. - *Al Ministro della giustizia* -

Premesso che:

la 2ª Commissione permanente (Giustizia) del Senato ha iniziato l'esame delle proposte emendative relativamente al "disegno di legge Nordio", che prevede, tra l'altro, l'abrogazione del delitto di abuso d'ufficio e il depotenziamento del traffico di influenze illecite. Sono molteplici, a giudizio degli interroganti, le criticità insite nell'intervento normativo, ma ancor di più desta preoccupazione l'analisi nel complesso. Infatti, anche il tenore degli emendamenti di maggioranza presentati desta un considerevole allarme;

la previsione dell'abrogazione dell'abuso d'ufficio, unitamente ad una modifica in peius del delitto di traffico di influenze, determinerebbe un alleggerimento ingiustificabile nella lotta al malaffare. L'esistenza di una norma penale a presidio dell'uso legittimo delle funzioni di ufficio, pur con tutte le tipizzazioni ritenute necessarie, appare indispensabile quale forma di tutela della cittadinanza al fine di offrire protezione nei casi di sviamento rispetto al corrispondente dovere dell'azione amministrativa di agire nel rispetto della legalità, del buon andamento e dell'imparzialità;

l'abolito criminis relativamente al delitto di abuso d'ufficio, inoltre, significherebbe prefigurare un'ipotetica procedura di infrazione nei confronti dell'Italia che, per giunta, sul piano internazionale, veicolerebbe un messaggio opposto rispetto a quello del rigore nel contrasto all'illegalità nella pubblica amministrazione così come disposto dall'ultima proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sulla lotta contro la corruzione. A tacere anche sul fatto che dall'analisi delle informazioni comunicate dagli Stati membri nell'ambito della predisposizione della direttiva, emerge che tutti i Paesi prevedono, nella propria normativa nazionale, reati di corruzione nei settori pubblico e privato, peculato, appropriazione indebita, intralcio alla giustizia e abuso d'ufficio. L'Italia, quindi, in virtù dell'abrogazione sarebbe un unicum a livello europeo per quanto concerne il mancato contrasto al delitto di abuso d'ufficio;

analizzando gli emendamenti presentati al disegno di legge, ne esce un quadro allarmante: divieto assoluto di intercettazioni tra indagato e difensore con relativa trasformazione del cellulare del difensore in una sorta di criptofonino; impossibilità di intercettazioni con lo strumento del trojan per i delitti contro la pubblica amministrazione; modifica in senso peggiorativo della "legge Severino" per quanto concerne gli amministratori locali al fine di sopprimere l'istituto della sospensione dalle cariche elettive in conseguenza di condanna non definitiva. Il combinato disposto di quanto previsto origina-

riamente dal disegno di legge governativo, unitamente agli emendamenti presentati dalla maggioranza, rappresenta un indubbio passo indietro nella lotta al malaffare e, in generale, un'attenuazione al contrasto ai delitti contro la pubblica amministrazione;

gli emendamenti presentati dal Gruppo del Movimento 5 Stelle sono, a contrario, volti a rendere maggiormente effettivo il contrasto al malaffare. La cronaca quotidiana, purtroppo (e solo quella), va nel verso auspicato dallo stesso Gruppo parlamentare: ripristino dell'abuso d'ufficio, rafforzamento del traffico di influenze, quest'ultimo indissolubilmente connesso ad una modifica della vetusta legge sul conflitto di interessi e ancor di più sulla sempre auspicata, ma mai attuata, legge recante la regolamentazione delle lobby. Il delitto di traffico di influenze è, infatti, strettamente connesso ad una definizione di ciò che sia lecito e ciò che, invece, ricade nell'illecito nell'ambito delle relazioni istituzionali. Il Paese è ormai pronto per regolamentare un settore che necessita di un rigido inquadramento giuridico affinché sia chiaro che cosa i portatori di interessi particolari possano e non possano fare,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda recedere dall'intento di abrogazione del delitto di abuso d'ufficio e del depotenziamento del delitto di traffico di influenze illecite, anche in ragione dei fatti di cronaca ultimamente emersi;

se, a prescindere dai pareri contrari resi agli emendamenti presentati da esponenti della maggioranza, non sia intenzione di questo Governo alleggerire comunque il trattamento repressivo nei confronti di condotte così allarmanti quali i delitti contro la pubblica amministrazione;

se reputi urgente ed opportuno addivenire ad un aggiornamento della normativa in materia di conflitto di interessi nonché alla regolamentazione di un settore così importante quale quello dei lobbisti, onde evitare commistioni tra la normale attività di portatore di interessi e il delitto di traffico di influenze illecite.

-

Allegato B**Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Barachini, Bongiorno, Borghese, Borgonzoni, Butti, Calenda, Castelli, Cattaneo, Cosenza, De Poli, Durigon, Fazzolari, Garavaglia, Giacobbe, La Pietra, Mirabelli, Monti, Morelli, Murelli, Ostellari, Rauti, Rubbia, Segre, Silvestroni, Sisto, Spinelli e Zedda.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cantalamessa, De Carlo e Nave, per attività della 9ª Commissione permanente.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Fazzone Claudio, Paroli Adriano, Rosso Roberto, Damiani Dario, Lotito Claudio, Occhiuto Mario, Silvestro Francesco, Ternullo Daniela
Disposizioni in materia di abolizione del numero chiuso o programmato per l'accesso ai corsi di laurea in medicina e chirurgia e delle professioni sanitarie (980)
(presentato in data 11/01/2024).

Governmento, trasmissione di atti

La Presidenza del Consiglio dei Ministri, con lettere del 4 gennaio 2024, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8-ter, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1998, n. 76, come modificato dal decreto del Presidente della Repubblica 23 settembre 2002, n. 250:

un decreto concernente l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2019, per il progetto proposto dalla Associazione persone come noi Onlus denominato “Costruzione di pozzi e coltivazione di ortaggi in serra per migliorare la sicurezza alimentare di 50 famiglie nel municipio di Batallas-Bolivia”. Il predetto documento è trasmesso alla 3ª, alla 5ª e alla 9ª Commissione permanente;

un decreto concernente l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2019, per il progetto proposto dall'Associazione Mani Tese Ong Onlus – denominato “Miglioramento della sicurezza alimentare e promozione dello sviluppo rurale nella provincia di Boulgou - Burkina Faso”. Il predetto documento è trasmesso alla 3ª, alla 5ª e alla 9ª Commissione permanente;

un decreto concernente l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per

mille dell'IRPEF, per l'anno 2021, per il progetto proposto dalla Associazione Aifo – Associazione italiana amici di Raoul Follereau - denominato “A fianco delle comunità locali: lotta alla malnutrizione nella regione di Gabù Guinea Bissau”. Il predetto documento è trasmesso alla 3ª, alla 5ª e alla 9ª Commissione permanente.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze su ricorsi per conflitto di attribuzioni

In data 30 giugno 2022, il Senato ha approvato le conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari (*Doc. XVI, n. 10/XVIII Leg.*) di promuovere un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato nei confronti della Procura della Repubblica presso il Tribunale ordinario di Torino, del Giudice per le indagini preliminari e del Giudice dell'udienza preliminare presso il medesimo Tribunale, in relazione all'attività di intercettazione svolta nei confronti di Stefano Esposito, senatore all'epoca dei fatti, ritenendo che essa sia stata posta in essere menomando le attribuzioni garantite a quest'ultimo dall'articolo 68, terzo comma, della Costituzione.

Il conflitto - promosso con ricorso notificato il 9 maggio 2023, depositato in cancelleria l'11 maggio 2023, iscritto al n. 13 del registro conflitti tra poteri dello Stato 2022 - è stato dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza n. 62 del 9 marzo 2023.

Con sentenza 23 novembre 2023, n. 227, depositata in Cancelleria il successivo 28 dicembre, la Corte costituzionale:

1) dichiara che non spettava alla Procura della Repubblica presso il Tribunale ordinario di Torino, al Giudice per le indagini preliminari e al Giudice dell'udienza preliminare presso il medesimo Tribunale, disporre, effettuare e utilizzare, nell'ambito dei procedimenti penali confluiti nel procedimento iscritto al n. 24047/2015 R.G.N.R., le intercettazioni che hanno coinvolto Stefano Esposito nel periodo intercorrente tra il 3 agosto 2015 e il 22 marzo 2018;

2) dichiara che non spettava alle medesime autorità utilizzare, nell'ambito degli stessi procedimenti, le intercettazioni che hanno coinvolto Stefano Esposito, effettuate sino alla data del 2 agosto 2015;

3) dichiara che non spettava alle medesime autorità acquisire e utilizzare quali elementi di prova, nell'ambito degli stessi procedimenti, i messaggi *WhatsApp* scambiati tra Stefano Esposito e G. M., prelevati il 19 marzo 2018 tramite copia forense dei dati contenuti nello smartphone in uso a quest'ultimo;

4) annulla, per l'effetto, limitatamente alla posizione di Stefano Esposito, la richiesta di rinvio a giudizio formulata dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Torino il 29 luglio 2021 nell'ambito del procedimento penale n. 24047/2015 R.G.N.R. e il decreto che dispone il giudizio, adottato dal Giudice dell'udienza preliminare il 1º marzo 2022 in relazione al medesimo procedimento.

Corte dei Conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 10 e 11 gennaio 2024, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

dell'Ente di Previdenza e Assistenza Pluricategoriale (EPAP) per l'esercizio 2021. Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente (*Doc. XV, n. 170*);

dell'Associazione della Croce Rossa Italiana – Organizzazione di Volontariato, per l'esercizio 2021. Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente (*Doc. XV, n. 171*);

dell'Istituto nazionale di documentazione innovazione e ricerca educativa (INDIRE) per l'esercizio 2021. Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente (*Doc. XV, n. 172*).

Risposte scritte ad interrogazioni

(Pervenute dal 23 dicembre 2023 all'11 gennaio 2024)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 45

CATALDI ed altri: sulle procedure per accedere alla composizione delle crisi da sovraindebitamento (4-00846) (risp. NORDIO, *ministro della giustizia*)

DE CRISTOFARO: sull'espletamento delle prove orali del concorso per il reclutamento del personale docente di danza contemporanea (4-00501) (risp. VALDITARA, *ministro dell'istruzione e del merito*)

DE POLI: sui danni provocati dagli eventi alluvionali dell'estate 2023 in Veneto (4-00603) (risp. MUSUMECI, *ministro per la protezione civile e le politiche del mare*)

DE ROSA: sulla vendita di armi ad una società svizzera da parte di Agenzia industrie difesa (4-00668) (risp. CROSETTO, *ministro della difesa*)

SBROLLINI: sui danni provocati dagli eventi alluvionali dell'estate 2023 in Veneto (4-00576) (risp. MUSUMECI, *ministro per la protezione civile e le politiche del mare*)

Mozioni

ROJC, ALFIERI, CASINI, DELRIO, FRANCESCHINI, LA MARCA, MALPEZZI, SENSI - Il Senato,

premessi che:

da più di un mese, navi mercantili in navigazione nel mar Rosso e precisamente nello stretto di Bab el Mandeb subiscono attacchi da parte di un gruppo di ribelli yemeniti, gli Houthi, che hanno trasformato lo stretto di Bab al Mandeb in una tratta a grande rischio;

dall'inizio degli attacchi, secondo quanto riportato dall'esperto di logistica della University of Bradford, Gökçay Balci, "più di duecento navi hanno dichiarato incidenti, e circa 180 vascelli sono stati costretti a cambiare rotta", producendo una situazione caotica nella navigazione tra Asia ed Europa; proprio nella giornata del 9 gennaio, forze navali statunitensi e britanniche hanno riferito di aver respinto il più grande e complesso attacco dei ribelli Houthi nel mar Rosso; in particolare sono stati abbattuti ben 18 droni, due missili da crociera e un missile anti nave lanciati dai ribelli yemeniti;

dal punto di vista economico si sono già manifestate le conseguenze sui noli marittimi del trasporto di *container*, con un aumento settimanale del 46 per cento tra Shanghai e il nord Europa (a 1.497 dollari per TEU) e del 31 per cento per il Mediterraneo (a 2.054 dollari per TEU);

i traffici delle merci nel Mediterraneo stanno già subendo un impatto economico gravoso, in quanto le principali compagnie di navigazione dichiarano di evitare il mar Rosso e il canale di Suez per ragioni di sicurezza, tanto che per aggirare tali rischi molti armatori preferiscono far transitare le proprie navi dal capo di Buona Speranza;

secondo l'analisi dell'agenzia specializzata "Drewry", si evidenzia un'impennata del 61 per cento in media delle tariffe relative a spedizioni di unità da 40' (per un valore di 2.670 dollari) rispetto alla precedente rilevazione, del 21 dicembre 2023;

a schizzare verso l'alto sono *in primis* i costi per gli invii di *box* dall'Asia verso Europa e Mediterraneo, con i noli di spedizioni da Shanghai a Rotterdam cresciuti nelle scorse due settimane del 115 per cento a 3.577 dollari, un *boom* del tutto analogo a quello vissuto dalle tariffe per invii dallo scalo cinese a Genova, salite del 114 per cento a 4.178 dollari;

considerato che:

il presidente di Assoport, Rodolfo Giampieri, ha espresso forte preoccupazione evidenziando che "tutto ciò avrà un conseguente riflesso sul costo dei beni al consumatore finale", mentre il presidente di Federagenti Alessandro Santi ha chiesto di "garantire la sicurezza del corridoio nel Mar Rosso per le navi", e il presidente di Federlogistica-Confrasperto Luigi Merlo ha invitato il nostro Paese a "dotarsi di strutture permanenti capaci di analizzare e prevedere i possibili scenari di crisi nelle diverse aree";

recentemente i governi di Stati Uniti, Australia, Bahrein, Belgio, Canada, Danimarca, Germania, Italia, Giappone, Paesi Bassi, Nuova Zelanda e Regno Unito hanno rilasciato una dichiarazione congiunta nella quale si

chiede “la fine immediata di questi attacchi illegali e il rilascio delle navi e degli equipaggi illegalmente detenuti”; nella dichiarazione si legge inoltre che: “Gli Houthi si assumeranno la responsabilità delle conseguenze qualora dovessero continuare a minacciare vite umane, l'economia globale e il libero flusso del commercio nelle vie navigabili critiche della regione. Gli attacchi Houthi in corso nel Mar Rosso sono illegali, inaccettabili e profondamente destabilizzanti. Non esiste alcuna giustificazione legale per prendere di mira intenzionalmente le navi civili e militari. Gli attacchi alle navi, comprese le navi commerciali, usando droni, piccole imbarcazioni e missili, incluso il primo utilizzo di missili balistici antinave contro tali navi, rappresentano una minaccia diretta alla libertà di navigazione che costituisce il fondamento del commercio globale in uno dei corsi d'acqua più critici del mondo”; “Questi attacchi - conclude la dichiarazione congiunta - minacciano vite innocenti in tutto il mondo e costituiscono un problema internazionale significativo che richiede un'azione collettiva”;

oltre al *caos* per le catene di approvvigionamento globali, preoccupa molto la situazione del mercato energetico, in particolare per quanto riguarda il gas liquefatto, ma anche per le ripercussioni sul prezzo del petrolio, che si aggiungono all'impatto del conflitto russo-ucraino;

a tal proposito, il Ministro della difesa, Guido Crosetto, ha dichiarato che l'Italia partecipa con un dispositivo già operante nell'area, mentre in caso di una nuova operazione sarebbe necessario un intervento del Parlamento; il Ministro ha inoltre sostenuto che il Governo intende valutare come muoversi nel corso dei prossimi mesi;

considerato altresì che:

il Ministro delle finanze britannico Jeremy Hunt ha affermato che gli attacchi alle rotte marittime del mar Rosso potrebbero avere un impatto sull'economia britannica attraverso l'aumento dei prezzi;

secondo Bloomberg, a fine dicembre 2023 il traffico delle merci che attraversavano il canale di Suez si era ridotto del 40 per cento rispetto all'usuale, e anche se non è ancora una situazione tale da sconvolgere i commerci mondiali, Marco Forgione, direttore del centro studi britannico “Institute of export and international trade”, ha dichiarato al “New York Times” che “stiamo andando in quella direzione”;

Zeno D'Agostino, presidente dell'Autorità di sistema portuale del mare Adriatico orientale, ha segnalato che “se la situazione dovesse protrarsi, il rischio è che le navi, una volta circumnavigata l'Africa, puntino direttamente sui porti del Nord Europa a discapito del Mediterraneo”;

un perdurante e massiccio blocco della libera navigazione sulla rotta di Suez costituirebbe un attacco sostanziale agli interessi commerciali strategici e alla sicurezza dell'Unione europea e danneggerebbe in modo sostanziale il nostro Paese e gli altri Paesi del Mediterraneo,

impegna il Governo:

1) ad attivarsi tempestivamente, nelle opportune sedi europee ed internazionali al fine di definire una strategia comune finalizzata a ottimizzare nel brevissimo termine l'impiego delle unità navali e di altri strumenti dissuasivi a protezione dei traffici;

2) ad avviare rapidamente consultazioni nelle sedi internazionali dedicate alla sicurezza dei traffici marittimi e degli approvvigionamenti di merci ed energia, anche valutando l'opportunità di specifiche missioni;

3) a garantire immediati contatti con i presidenti delle Autorità di sistema portuale che sarebbero maggiormente colpite dall'interruzione dei traffici da Suez, per una valutazione approfondita dall'impatto dei mancati attracchi.

(1-00081)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

MELONI, BASSO, ZAMBITO, ROJC, FRANCESCHELLI, MARTELLA, FURLAN, LOSACCO, ROSSOMANDO, MALPEZZI, RANDO, TAJANI, GIACOBBE, VALENTE, LORENZIN, SENSI, NICITA, CAMUSSO, MISIANI - *Ai Ministri dell'istruzione e del merito e dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

da settembre a dicembre 2023, secondo un articolo di "Orizzonte-scuola.it", un noto portale di informazione e divulgazione di contenuti inerenti al mondo della scuola e della formazione, sono circa 70.000 i docenti e i dipendenti del personale ATA assunti con contratti a tempo determinato per le "supplenze brevi e saltuarie";

tale tipologia di contratto viene utilizzata dai dirigenti scolastici per la sostituzione dei docenti e del personale ATA di ruolo o assunto per le "supplenze annuali" (30 giugno o 31 agosto) e sono conferiti attraverso lo scorrimento delle graduatorie di istituto per il periodo equivalente alla sostituzione del personale assente;

è un fatto noto, riportato da numerose testate giornalistiche e da comunicati stampa dei principali sindacati della scuola, che tra docenti e personale ATA che hanno svolto supplenze brevi e saltuarie molti sono senza stipendio da mesi, essendo stata autorizzata una prima *tranche* di pagamenti solo a fine dicembre 2023, con un ritardo di tre mesi;

considerato che:

il sistema di pagamento degli emolumenti ai supplenti brevi e saltuari prevede il susseguirsi di numerosi passaggi: in primo luogo le scuole, stipulato il contratto e verificata la presa di servizio del personale supplente, trasmettono i dati personali del supplente al SIDI, sistema informativo dell'istruzione, e alla piattaforma "NoiPA". Quest'ultima, acquisiti i dati, calcola il trattamento economico spettante che viene ulteriormente sottoposto a una procedura di controllo da parte della scuola. La segreteria, dunque, autorizza il pagamento dello stipendio e trasmette i dati alla Ragioneria generale dello Stato, che dovrà verificare la capienza dei fondi per autorizzare l'accredito dello stipendio;

è di tutta evidenza che il farraginoso *iter* e la lenta procedura di autorizzazione e controllo non garantisce la regolarità e la tempestività della liquidazione degli stipendi;

sono numerose le denunce, le segnalazioni e i solleciti al Ministero competente volti a risolvere questa grave situazione di insolvenza da parte dell'amministrazione centrale nei confronti dei lavoratori precari della scuola;

il Ministro dell'istruzione e del merito quasi un anno fa aveva annunciato un grande piano per la semplificazione nel settore della scuola che vedeva, tra le prime 20 misure da attuare in sinergia con il Ministero dell'economia e delle finanze, proprio la riduzione significativa dei tempi di pagamento del personale supplente,

si chiede di sapere:

quali iniziative, oltre a quelle già annunciate relative all'erogazione straordinaria di gennaio 2024, i Ministri in indirizzo intendano intraprendere per pagare gli stipendi dovuti al personale supplente delle scuole;

quali azioni, in collaborazione con il Ministero dell'economia, il Ministro dell'istruzione abbia concordato, tra novembre 2022 e aprile 2023, in adesione a quanto annunciato alle Camere durante l'illustrazione delle linee programmatiche dello stesso dicastero e quanto comunicato in Consiglio dei ministri e a mezzo stampa, relativamente al piano per la semplificazione (e nello specifico al tema del pagamento delle supplenze) e i motivi per cui, nonostante l'annuncio dell'avvio del suddetto piano, il personale scolastico docente e ATA non abbia ricevuto con tempestività il compenso spettante per i mesi lavorati;

quali iniziative ritengano di intraprendere con urgenza per cambiare un sistema che non garantisce la regolarità della corresponsione delle liquidazioni mensili.

(3-00858)

VERDUCCI, D'ELIA, NICITA, IRTO, MALPEZZI, ALFIERI, CAMUSSO, FINA, FRANCESCHELLI, FURLAN, GIACOBBE, LA MARCA, MANCA, ROJC, SENSI, TAJANI, VERINI, CRISANTI - *Al Ministro dell'università e della ricerca*. - Premesso che:

a distanza di mesi dai numerosi *sit-in* di protesta delle studentesse e degli studenti universitari, accampatisi di fronte agli atenei per manifestare contro il “caro affitti” e rivendicare il proprio diritto costituzionale allo studio, non si registra alcun passo avanti sul fronte dell'emergenza abitativa;

l'operato del Governo negli ultimi mesi, infatti, è stato caratterizzato da un approccio a giudizio degli interroganti miope al tema del *welfare* studentesco e da un'indifferenza pressoché totale nei confronti delle condizioni materiali e di vita degli studenti fuorisede;

dal 2021 il fenomeno dei rincari sugli affitti, spargendosi a macchia d'olio in tutta la penisola, ha fatto registrare in alcune città aumenti dal 20 al 40 per cento;

così facendo, il Governo ha di fatto abdicato a qualsiasi pretesa di miglioramento delle condizioni abitative degli studenti universitari, cristallizzando una situazione che, in assenza di un intervento deciso dello Stato, rischia di rendere inaccessibile ad una fascia sempre più ampia di giovani la frequenza universitaria, soprattutto nei grandi centri urbani;

considerato che:

emblematico in questo senso è il caso dell'”Officina delle arti Pier Paolo Pasolini”, un animato centro culturale, che, grazie a una ricca offerta di spettacoli, concerti, incontri letterari e proiezioni cinematografiche, è assurto negli ultimi anni a punto di riferimento culturale per numerosi studenti della capitale. Oltre ad ospitare eventi e un laboratorio creativo residente, si trova all'interno del complesso anche lo studentato ex Civis al Foro italico di Roma, una struttura che, se messa a norma, offre oltre 400 posti letto per studenti fuorisede a prezzi fissi e accessibili;

alla luce dei fatti esposti, appare quanto più inopportuno e controproducente l'accordo siglato dal Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, in sinergia con Regione Lazio, Agenzia del demanio e provveditorato per le opere pubbliche per la realizzazione, nell'area del complesso ex Civis dove sorge l'Officina Pasolini, di una sede definitiva da assegnare all'Agenzia per la cooperazione e gli uffici per la cooperazione e lo sviluppo;

il progetto, che ha suscitato forti proteste tra le associazioni studentesche, prevede lo smantellamento definitivo dello studentato, del polo culturale, del teatro intitolato a Eduardo De Filippo e la costruzione di un nuovo edificio in un'area attualmente verde per fare spazio a uffici, foresteria e depositi auto: una scelta molto dannosa non solo perché priverebbe la cittadinanza di uno spazio dal comprovato valore culturale, artistico e formativo, ma perché andrebbe a ridurre ulteriormente il già esiguo numero di posti letto attualmente disponibili nelle residenze universitarie;

il progetto di riconversione dell'Officina Pasolini altro non è che l'ennesima dimostrazione della scarsa considerazione dell'Esecutivo nei confronti della cultura e delle problematiche che affliggono le nuove generazioni, indispensabile linfa vitale del sistema Paese. Anziché essere relegato ai margini dell'agenda politica, il diritto allo studio e il tema del “caro affitti” dovrebbero rientrare tra le priorità assolute di un Governo che si professa vicino alle esigenze dei giovani,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire affinché venga rivisto il progetto di riconversione in essere degli spazi dell'Officina Pasolini e dello studentato ex Civis al Foro italico, in modo da tutelare l'offerta di residenzialità studentesca e di non mortificare le esigenze degli studenti che lo frequentano e lo abitano, nonché la comunità di chi fruisce dell'offerta culturale dell'Officina Pasolini.

(3-00859)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CALENDA - *Al Ministro delle imprese e del made in Italy.* - Premesso che, a giudizio dell'interrogante:

l'inizio della fine dell'ex ILVA ha coinciso con la decisione presa nell'autunno 2019 dalla maggioranza del Governo Conte II di abolire lo “scudo penale” e dunque di modificare il quadro normativo precedente e presupposto alla gara pubblica vinta da ArcelorMittal;

tutto quel che è avvenuto in seguito (l'annunciato recesso di ArcelorMittal dal contratto per l'ex ILVA; le azioni giudiziarie minacciate in risposta

dal Governo contro ArcelorMittal; la successiva costituzione con questo gruppo di una società mista pubblico-privato, con Invitalia in posizione prima minoritaria e poi destinata a diventare maggioritaria; la definitiva rottura tra socio pubblico e socio privato sulla sottoscrizione dell'aumento del capitale sociale) è stato l'inevitabile conseguenza di questa scelta irrazionale nelle premesse e disastrosa negli effetti;

a rendere oggi complessa anche la prospettiva dell'amministrazione straordinaria è la totale opacità dei "patti parasociali" siglati tra ArcelorMittal e Invitalia, in particolare in relazione agli obblighi finanziari e ai limiti dell'azione del socio pubblico, da cui potrebbero conseguire responsabilità e oneri aggiuntivi e particolarmente gravosi a carico dello Stato, cioè dei contribuenti,

si chiede di conoscere quale sia il contenuto esatto dei patti parasociali tra ArcelorMittal e Invitalia, e se il Ministro in indirizzo intenda rendere pubblica la relativa documentazione, comprensiva degli indirizzi e delle eventuali autorizzazioni fornite al tempo dal Ministero dello sviluppo economico e dal Ministero dell'economia e delle finanze in ordine ai termini di questi accordi.

(4-00943)

CAMUSSO, MAGNI, ROJC, VERINI, VERDUCCI, ROSSOMANDO, FURLAN, MARTELLA, FRANCESCHELLI, RANDO, ZAMBITO, BASSO, GIACOBBE - *Al Ministro per lo sport e i giovani.* - Premesso che:

nel mese di giugno 2023, la Federazione italiana giuoco calcio e Acqua Lete hanno dato notizia del rinnovo del rapporto di *partnership* che lega le nazionali italiane di calcio e il noto marchio di acqua minerale che fa capo a Società generale delle acque minerali S.p.A.; Acqua Lete, proseguendo una collaborazione iniziata nel 2015, continuerà ad essere *premium partner* delle nazionali italiane di calcio fino al 2026; la Società è *sponsor* di moltissime realtà sportive italiane, di cui le nazionali di calcio sono indubbiamente i soggetti più rilevanti per la visibilità e il prestigio internazionale derivante dell'essere rappresentative del nostro Paese;

secondo quanto si apprende dal comunicato stampa congiunto, "la collaborazione tra Acqua Lete e FIGC sarà rivolta alla promozione dei valori sportivi, con particolare attenzione ai temi e per l'adozione di corretti stili di vita, attraverso una sana alimentazione, una regolare pratica sportiva e una adeguata idratazione necessarie per il raggiungimento di un benessere psicofisico ottimale";

il comunicato sottolinea quindi l'impegno della società di continuare a farsi promotrice nell'ambito sportivo di tutta una serie di buone pratiche improntate alla promozione di temi sociali, utilizzando come veicolo le squadre nazionali che sponsorizza;

a giudizio degli interroganti questa dichiarazione d'intenti stride con la gestione aziendale della società Acqua Lete, la quale è stata più volte oggetto di denunce e segnalazioni da parte delle organizzazioni sindacali, a causa della reiterata violazione di norme sancite nel contratto collettivo nazionale di riferimento;

da quanto risulta agli interroganti, anche lo scorso mese di agosto 2023 nello stabilimento di Pratella (Caserta) le rappresentanze sindacali hanno manifestato per il protrarsi del blocco delle ferie, nel periodo che va dal 15 giugno al 15 settembre, e del blocco dei permessi urgenti di lavoro richiesti durante lo stesso periodo, negati dall'azienda con la motivazione del carattere stagionale della produzione, in assenza di qualsiasi ragione legale o contrattuale, violando diritti fondamentali dei lavoratori, nonché disposizioni del contratto collettivo nazionale di riferimento;

questa situazione potrebbe, a giudizio degli interroganti, configurare una distorsione nel rapporto di sponsorizzazione tra Acqua Lete e le nazionali di calcio dal momento che, ai sensi della normativa vigente, la sponsorizzazione rientra nella categoria della pubblicità detta istituzionale che, a differenza della pubblicità commerciale, non mira direttamente alla promozione del prodotto bensì alla valorizzazione dell'immagine aziendale, e quindi, in considerazione delle vicende aziendali denunciate, potrebbe configurarsi un'ipotesi di pubblicità ingannevole e di pratiche commerciali scorrette verso i consumatori ai sensi degli artt. 20 e seguenti del codice del consumo,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, per quanto di sua competenza, ritenga opportuna l'associazione tra l'immagine e il marchio delle nazionali italiane di calcio e la Società generale delle acque minerali S.p.A. che viola apertamente i diritti garantiti ai lavoratori dai contratti collettivi nazionali.

(4-00944)